282. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

PAG.

ATTI DI INDIRIZZO:

Mozioni:

Nicchi 1-00573 16049

Pini Gianluca 1-00574 16051

Risoluzioni in Commissione:

III e IV Commissione:

Cicchitto 7-00456 16053

Artini 7-00457 16053

Duranti 7-00458 16056

ATTI DI CONTROLLO:

Presidenza del Consiglio dei ministri.

Interpellanza:

Sorial 2-00660 16057

Interrogazioni a risposta scritta:

Polidori 4-05887 16058

Barbanti 4-05897 16059

Affari esteri.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Moretto 5-03485 16060

Ambiente e tutela del territorio e del mare.

Interrogazione a risposta scritta:

Artini 4-05894 16061

PAG.

Beni e attività culturali e turismo.

Interrogazione a risposta orale:

De Girolamo 3-01004 16062

Interrogazione a risposta in Commissione:

Manzi 5-03482 16063

Interrogazione a risposta scritta:

Grande 4-05895 16064

Economia e finanze.

Interrogazioni a risposta scritta:

Grillo 4-05889 16065

Placido 4-05892 16066

Giustizia.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Colletti 5-03487 16067

Infrastrutture e trasporti.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Scotto 5-03480 16067

Interno.

Interrogazioni a risposta scritta:

Rizzetto 4-05890 16069

Fedriga 4-05896 16069

Marcon 4-05898 16070

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAG.

Istruzione, università e ricerca.

Interrogazione a risposta scritta:

Di Battista 4-05884 16071

Lavoro e politiche sociali.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Baldassarre 5-03483 16074

Interrogazioni a risposta scritta:

Prodani 4-05888 16076

Tartaglione 4-05891 16077

Politiche agricole alimentari e forestali.

Interrogazioni a risposta orale:

Realacci 3-01002 16078

Terzoni 3-01003 16080

Interrogazioni a risposta scritta:

Quintarelli 4-05883 16081

Benedetti 4-05893 16082

PAG.

Salute.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Grillo 5-03484 16083

Sviluppo economico.

Interrogazione a risposta orale:

De Girolamo 3-01005 16084

Interrogazioni a risposta in Commissione:

Crippa 5-03481 16085

Colletti 5-03486 16086

Interrogazioni a risposta scritta:

Quaranta 4-05885 16087

Bordo Franco 4-05886 16088

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo 16090

ATTI DI INDIRIZZO

Mozioni:

La Camera,

premesso che:

uno dei primi atti che hanno riguardato in ambito europeo la questione relativa al benessere animale può essere individuato nella direttiva (CE) n. 577 del 1974 relativa allo stordimento degli animali prima della macellazione, che il nostro Paese ha recepito con la legge n. 439 del 1978. Nel medesimo anno diverse associazioni europee ed internazionali presentano a Bruxelles ed a Parigi la Dichiarazione dei diritti degli animali. Nel 1997 il Trattato di Amsterdam nel protocollo sulla protezione e benessere degli animali fissa i principali ambiti d'azione rispetto al benessere animale e riconosce gli animali come essere senzienti, concetto ribadito nel Trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre 2009;

l'Europa ha ormai da diversi anni riconosciuto lo stretto legame fra benessere animale, salute animale e sicurezza alimentare (libro bianco della sicurezza alimentare (2000)), garantendone un approccio integrato grazie al regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 882/2004;

il binomio benessere animale-sanità animale è stato, quindi, riconfermato nella strategia europea per la salute animale 2007-2013;

da tempo l'Unione europea ha cominciato a introdurre le tematiche inerenti al benessere degli animali sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca. Da questo punto di vista si ricorda la comunicazione n. 584 del 2009, in cui venivano individuate le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli stessi;

in ambito europeo molti passi sono stati certamente compiuti. È stato previsto il divieto di impiego delle gabbie convenzionali nell'allevamento delle galline ovaiole, con il conseguente miglioramento dello stato di salute e di benessere di 360 milioni di galline. Risultati importanti si sono avuti anche nell'allevamento dei suini dove l'abolizione delle gabbie nei reparti di riproduzione ha permesso un miglioramento del benessere delle scrofe. A ciò va ricordato il divieto dell'uso della sperimentazione animale per la produzione di prodotti cosmetici. Un altro settore dove si sono ottenuti miglioramenti per il benessere degli animali è quello del trasporto;

rimane comunque il fatto che ancora molto c'è da fare per migliorare la legislazione degli Stati membri in materia e per dotare l'Unione europea di una legislazione più efficace e soprattutto uniforme, anche al fine di poterne verificare il rispetto da parte di ciascun Paese, prevedendo, qualora necessario, l'avvio delle procedure di infrazione;

il rispetto delle norme europee sul benessere animale è da considerarsi certamente vincolante, anche se ancora molti sono i Paesi che devono mettersi in regola e sui quali è concentrata l'attenzione delle autorità comunitarie;

questa crescente attenzione al benessere animale, specialmente nel settore zootecnico e negli allevamenti destinati al consumo umano, è principalmente collegata a una sempre maggiore sensibilità collettiva nei confronti dei diritti degli animali e a un'emergente e crescente domanda, da parte dei consumatori, di forme di allevamento *friendly* e di prodotti alimentari sempre più sicuri. Conseguentemente, la questione del loro benessere, anche come parte integrante delle filiere agroalimentari, ha cominciato a entrare in tutti i documenti strategici della Commissione europea;

uno dei punti al centro del dibattito è la necessità di migliorare in ambito europeo il benessere animale nelle metodologie e nelle pratiche inerenti alle mo-

dalità di allevamento, al trasporto, alla macellazione, attraverso l'individuazione e l'attuazione di *standard* oggettivi per poter garantire e dimostrare il rispetto delle norme minime, nonché la necessità di garantire i necessari controlli;

sotto questo aspetto è, altresì, indispensabile pervenire a una normativa in materia di etichettatura obbligatoria degli alimenti più trasparente, rigorosa ed esaustiva, al fine di consentire al consumatore di poter decidere in maniera consapevole e informata circa i propri acquisti alimentari;

con riguardo agli animali da compagnia, è sicuramente necessario giungere quanto prima a una legislazione europea omogenea, con particolare riguardo alle politiche di contrasto del fenomeno del randagismo, laddove invece in alcuni Paesi è consentito il loro abbattimento, e all'intensificazione e coordinamento nella lotta al traffico illegale dei cuccioli,

impegna il Governo:

nell'ambito del semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea:

a) a sostenere l'istituzione di una rete di « centri di referenza sul benessere degli animali », come previsto nella proposta di legislazione sui controlli veterinari in discussione nell'ambito dell'Unione europea;

b) a promuovere il riconoscimento dell'importanza e del rispetto del benessere animale, sia in ambito interno e internazionale che a livello di Organizzazione mondiale del commercio e di altri accordi internazionali;

c) a promuovere un incremento dell'omogeneità nella qualità dei controlli nei diversi Stati membri, nonché a promuovere procedure univoche per i controlli dei prodotti provenienti da Stati terzi per il mercato comunitario;

d) a incentivare il ricorso a un *label* specifico del benessere animale, ossia a un'etichetta nell'ambito dell'Unione europea, che identifichi quei prodotti ottenuti nel massimo rigore delle norme in materia, in grado di dare adeguate garanzie al cittadino-consumatore;

e) ad assumere iniziative per pervenire a una normativa in materia di tracciabilità ed etichettatura obbligatoria degli alimenti, in particolare quelli animali, più trasparente, rigorosa ed esaustiva, al fine di consentire al consumatore di poter scegliere in maniera consapevole cosa acquistare;

f) ad assumere iniziative per estendere anche agli altri animali da allevamento le norme di tutela e di *standard* minimi obbligatori negli allevamenti, già previste dalla normativa comunitaria per alcune specie animali;

g) a sostenere la proposta di legislazione sulla sanità animale in discussione a Bruxelles, relativamente alla creazione del sistema europeo di anagrafi per animali da compagnia, e la qualificazione normativa dei cani randagi come animali da compagnia e non come animali selvatici;

h) ad attivarsi al fine di introdurre una normativa comune in materia di animali da compagnia e di contrasto al fenomeno del randagismo, introducendo il divieto per tutti i Paesi membri di soppressione degli animali randagi, così come previsto nel nostro Paese;

i) a realizzare una conferenza internazionale contro il traffico illegale dei cuccioli, data la gravità del fenomeno, che possa coinvolgere altri Paesi e l'Unione europea in programmi di repressione, prevenzione ed educazione dei cittadini;

l) a sostenere una normativa comune tra gli Stati membri in materia di agevolazioni fiscali per le spese veterinarie sostenute per gli animali da compagnia, come peraltro già previsto dalla legislazione italiana;

m) a promuovere in ambito comunitario una normativa volta a vietare la cattura, l'allevamento e l'utilizzo degli uc-

celli come richiamo vivo, prevedendo la possibilità di esercitare la caccia senza richiami, o con richiami acustici, e comunque attivandosi fin da subito al fine di consentire, nelle more dell'attuazione del divieto suddetto, il solo utilizzo di uccelli da richiamo da allevamento, senza ricorrere a catture di esemplari in natura;

n) ad assumere iniziative per armonizzare la normativa nazionale con la direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici e, quindi, per delimitare l'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 337, su circhi e spettacoli viaggianti a strutture effettivamente itineranti, evitando così antinomie con il decreto legislativo n. 73 del 2005 di recepimento della medesima direttiva 1999/22/CE;

o) a promuovere una normativa comune volta al superamento dell'utilizzo degli animali nei circhi e negli spettacoli viaggianti;

p) ad incoraggiare la ricerca sul benessere animale e a promuovere soluzioni alternative con riferimento agli esperimenti sugli animali;

q) ad attivarsi per l'abolizione degli allevamenti di animali destinati alla produzione di pellicce, anche alla luce delle normative nazionali di divieto parziale o totale adottate già da diversi Paesi dell'Unione europea, come Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Croazia, Austria, Danimarca.

(1-00573) « Nicchi, Franco Bordo, Matarrelli, Pannarale, Kronbichler, Scotto, Costantino, Duranti, Melilla, Ricciatti, Zaratti, Pellegrino ».

La Camera,

premesso che:

esprime preoccupazione per il permanere di una grave situazione di tensione nelle province orientali dell'Ucraina e nei rapporti tra questo Paese e la Federazione Russa, che fa addirittura temere lo scoppio di un conflitto internazionale di maggiori proporzioni;

deplora la circostanza che la crisi tra Ucraina e Russia, invece di ricomporsi, sia sfociata nell'imposizione di una nuova serie di più incisive sanzioni da parte del Coreper dell'Unione europea, costituenti la cosiddetta « fase tre », che colpisce non soltanto personalità legate al Cremlino ma interi settori dell'economia russa, incluse le istituzioni finanziarie controllate dallo Stato;

si sottolinea come l'iniziativa abbia logicamente determinato il varo di controsanzioni da parte della Federazione Russa, avvenuto il 6 agosto 2014, sotto forma di sottoposizione ad embargo per un anno di alcune categorie di forniture europee e statunitensi alla Russia;

si constata come le sanzioni imposte dalla Russia contro gli Stati membri dell'Unione europea si concentrino attualmente su vari prodotti agroindustriali;

si evidenzia come l'Unione europea esporti il 10 per cento della propria produzione agroalimentare verso la Russia, per un fatturato complessivo di 12 miliardi di euro;

si ricorda come oggetto di queste sanzioni russe nei confronti dell'Unione europea siano, in particolare, le forniture di carne avicola, di manzo e suina; pesci e frutti di mare; la frutta e la verdura; il latte ed i formaggi: partite di Grana Padano, in effetti, sono già state respinte alla frontiera;

si rileva che il Governo del nostro Paese, coordinandosi con quelli delle nazioni *partner* dell'Ue risulta aver condiviso gli orientamenti del Coreper, esponendo conseguentemente anche l'Italia alla rappresaglia commerciale russa;

si sottolinea come, secondo stime correnti, il nostro Paese risulti il terzo più danneggiato di tutta l'Unione europea dalle sanzioni imposte dalla Federazione Russa come ritorsione;

si manifesta inquietudine per l'eventualità che un ulteriore acuirsi delle tensioni possa implicare un nuovo inasprimento delle sanzioni da ambo i lati, con conseguenze potenzialmente molto gravi per l'economia europea e soprattutto per quella del nostro Paese, tuttora in recessione tecnica, complicandone le prospettive di uscita dalla crisi ed innesco di una ripresa convincente;

consentendo all'ampliamento ed aggravamento delle sanzioni, il Governo del nostro Paese abbia mutato un tratto fondamentale della propria politica estera e commerciale degli ultimi 15 anni, che molto aveva scommesso sull'intensificazione delle relazioni economiche e politiche con la Federazione Russia, circostanza che dovrebbe esser fatta valere con maggiore determinazione per permettere all'Italia di darvi un'applicazione più leggera e graduale, come già nel caso dell'Iran;

si ritiene che a questo cambiamento abbia concorso l'assunzione da parte del nostro Paese delle responsabilità conseguenti all'esercizio della presidenza semestrale di turno delle istituzioni comunitarie, dal momento che impone l'Italia di rappresentare anche le posizioni del blocco degli Stati già parte dell'Unione Sovietica o del Patto di Varsavia, notoriamente molto intransigenti nei confronti della Federazione Russa;

in particolare, si ritiene che alla recente svolta della politica estera del nostro Paese nei confronti della Federazione Russa possa aver decisivamente contribuito soprattutto la volontà di rimuovere le resistenze alla candidatura del Ministro degli Esteri, Federica Mogherini, alla carica di Alto Rappresentante per la Politica Estera Comune, formalizzata dal Presidente del Consiglio con una propria lettera indirizzata in data 1° agosto 2014 al Presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, captando la benevolenza del nutrito gruppo di Stati Ue che l'aveva avversata in luglio non tanto sul piano personale, quanto per il fatto di essere espressione di un Paese, il nostro, che da molti anni considera la Russia come un *partner*, anziché come una pericolosa minaccia alla propria sicurezza nazionale,

impegna il Governo:

a rinnovare gli sforzi tesi ad ottenere una soluzione equa e pacifica del contenzioso che oppone i separatisti residenti nel Donbas al legittimo Governo ucraino e quest'ultimo al Governo della Federazione Russia, anche confermando la centralità del ruolo dell'Osce, unica istituzione paneuropea della quale Russia ed alleati della Russia facciano parte insieme agli Stati occidentali su un piano di perfetta parità formale;

a ritirare formalmente la candidatura di Federica Mogherini alla carica di Alto Rappresentante della Politica Estera Comune in luogo di Catherine Ashton;

ad adoperarsi in tutte le sedi competenti per ottenere una rimodulazione delle sanzioni imposte dal Coreper dell'Unione Europea contro la Russia, che vada naturalmente nella direzione della gradualità delle loro modalità applicative da parte del nostro Paese, esattamente come accaduto già nei confronti dell'Iran;

a considerare, infine, anche l'ipotesi estrema di sottrarre unilateralmente, anche solo temporaneamente, il nostro Paese all'applicazione del regime sanzionatorio varato in ambito Ue contro la Federazione Russa, qualora si riveli insostenibile, o, in alternativa, a predisporre dei meccanismi adeguati di ristoro per gli imprenditori danneggiati dall'embargo imposto dalla Russia sui prodotti agroalimentari.

(1-00574) « Gianluca Pini, Fedriga, Giancarlo Giorgetti, Allasia, Attaguile, Borghesi, Bossi, Matteo Bragantini, Busin, Caon, Caparini, Grimoldi, Guidesi, Invernizzi, Marcolin, Molteni, Prataviera, Rondini, Simonetti ».

Risoluzioni in Commissione:

Le Commissioni III e IV,

preso atto delle comunicazioni rese dai Ministri degli affari esteri e della difesa sui recenti sviluppi della situazione in Iraq, anche con riferimento agli esiti del Consiglio straordinario dei ministri degli esteri dell'Unione europea del 15 agosto 2014;

valutato che l'occupazione di ampie porzioni di territorio iracheno e siriano cadute sotto il controllo dell'ISIS e di ulteriori forze terroristiche fondamentaliste rappresenta una seria minaccia alla sicurezza internazionale, ai sensi della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 2170 (2014), adottata nell'ambito del Capitolo VII della Carta;

manifestata viva preoccupazione per la catastrofe umanitaria e le atrocità che soprattutto nel Nord dell'Iraq stanno subendo le minoranze religiose ed in particolare quella cristiana e quella yazida;

sottolineata la necessità di tutelare la natura multiconfessionale della regione che costituisce un patrimonio di civiltà e di cultura per tutto il mondo;

incoraggiata la formazione di un nuovo governo iracheno in cui possano riconoscersi tutte le componenti del Paese, a garanzia della sua integrità territoriale;

condivisa la ferma condanna espressa dal Consiglio straordinario dei ministri degli esteri dell'Unione europea lo scorso 15 agosto nei confronti degli attacchi perpetrati dall'ISIS e dagli altri gruppi armati associati, che si configurano come veri e propri crimini contro l'umanità,

impegnano il Governo

a dare attuazione agli indirizzi formulati dal Consiglio straordinario dei ministri degli esteri dell'Unione europea del 15 agosto 2014, rispondendo, d'intesa con i partner europei e transatlantici, alle richieste di aiuto umanitario e di supporto militare delle autorità regionali curde, con il consenso delle autorità nazionali irachene.

(7-00456) « Cicchitto, Vito, Amendola, Scanu, Alli, Scopelliti, Rabino, Causin, Marazziti, Santerini, Locatelli, Picchi, Palmizio ».

Le Commissioni III e IV,

considerato che:

la proclamazione di un califfato tra la Siria e l'Iraq, da Aleppo a Diyala, sul modello dell'Impero Ottomano da parte dell'ISIS (Esercito dello Stato Islamico dell'IRAQ e del Levante) e guidato dal leader jihadista Al Baghdadi, rappresenta una novità sullo scenario mediorientale i cui elementi di tragica modernità e la forte attrazione che quel modello esercita specialmente sulle nuove generazioni arabe – deluse dalla mancata accettazione delle richieste di maggiore giustizia sociale e di libertà delle « primavere arabe » e frustrate dalle politiche di guerra condotte dall'Occidente direttamente o attraverso governi complici negli ultimi trent'anni – impone un cambio della politica intrapresa dalla comunità internazionale in quell'area. Un intervento armato occidentale diretto o indiretto contro l'ISIS rischia infatti di aumentarne le simpatie nelle popolazioni arabe invece di aprire, come sarebbe necessario, contraddizioni e divisioni tra l'ISIS e le altre componenti – nazionaliste ed islamico moderate – del mondo sunnita;

Al Baghdadi gode di un prestigio crescente tra i musulmani sunniti mentre il suo movimento cresce a vista d'occhio avendo a disposizione oltre dieci mila miliziani, finanziamenti e equipaggiamento militare mai avuti in precedenza da Al Qaeda. Armi e soldi che arrivano, copiosi, dal Golfo Persico, i cui emirati (per la maggior parte stretti alleati degli USA) sono stati impegnati in prima fila a sostenere ogni gruppo armato radicale sunnita in funzione anti-Assad. Se si vuole colpire l'ISIS occorre in primo luogo fer-

mare questi finanziamenti le cui fonti sono tutte note all'*intelligence* USA ed europea, avendone fatto ampio uso per destabilizzare la Siria;

le stragi di civili, le esecuzioni sommarie di prigionieri, le conversioni religiose forzate, il ritorno dello schiavismo specialmente quello delle donne, non sembrano purtroppo appartenere solo all'ISIS, ma anche ad altre componenti fondamentaliste che la politica settaria di Al Maliki in Iraq e il sostegno a vere e proprie bande jihadiste da parte degli « Amici della Siria » in funzione anti-Assad hanno praticato nel silenzio della comunità internazionale dal 2011 in poi. Chi ha costruito questo disastro attraverso le varie guerre nel Golfo ed in Siria farebbe bene ad astenersi dal partecipare ancora a bombardamenti ed operazioni militari e a continuare a riempire quelle zona di nuovi armamenti;

gli attacchi contro i cristiani e le altre minoranze non rappresentano una dinamica degli ultimi giorni, in Iraq e in Siria. Molto prima della crescita in termini di potere dell'ISIS, da troppo tempo le comunità cristiane e sciite (che, tra l'altro, rimane la comunità di maggioranza in Iraq) sono considerate dagli estremisti sunniti come infedeli, ladri e disprezzati in ogni modo;

in Iraq e in Siria le minoranze perseguitate non sono solo quelle cristiane ma anche quelle di yazidi, shabak, bahá'í, armeni, comunità di colore, circassi, Kaka'i, kurdi faili, palestinesi, rom, turkmeni, mandei e sabei. Si tratta di una immensa ricchezza umana, culturale e storica che ha sempre fatto dell'Iraq un Paese plurietnico e multi religioso e che oggi rischia di essere cancellato dal fondamentalismo religioso e settario nemico dell'umanità;

le minoranze in Iraq, concentrate nella Piana di Ninewa, hanno ragioni storiche per cui avere paura. Del più di un milione di cristiani che vivevano in Iraq nel 2003 ad oggi ne sono rimasti circa quattrocento mila, costretti a lasciare il Paese in un clima di politiche settarie portate avanti anche dal ex-premier Al-Maliki;

l'attuale drammatica situazione è figlia diretta delle « guerre democratiche ed umanitarie » esportate in Iraq dalle 1991 in poi dalle potenze della NATO, Italia inclusa, che hanno fatto implodere l'Iraq e scatenare l'odio religioso nei confronti di chi professa confessioni diverse;

in tre cantoni della Siria, in particolare nella regione di Rojava, in risposta alla disgregazione dello Stato centrale siriano e delle violenze settarie e confessionali, la popolazione a prevalenza kurda ma in verità multietnica e multi religiosa, si è organizzata per tutelarsi rendendosi autonoma a partire dal 2011. I gruppi politici locali hanno creato delle istituzioni autonome ed elettive nelle città del nord che amministrano. Hanno dato sinora accoglienza a molti sfollati dalle altre regioni della Siria e soprattutto hanno avviato una politica inclusiva per le molte minoranze presenti nel loro territorio;

in Rojava convivono gruppi di diversa cultura e religione e questa cosa dovrebbe essere incoraggiata e sostenuta dalla comunità internazionale. Tutti partecipano alla vita politica e a settembre terranno le prime elezioni. Sul suo territorio si situano tre campi profughi ed accolgono un milione di sfollati da altre aree della Siria. Hanno un accordo di non belligeranza con Assad, ma non ci collaborano. Anzi lo accusano di non far arrivare alcun aiuto nella loro area. Inoltre combattono contro l'ISIS proponendo una terza via democratica e di piena tutela di tutte le minoranze. Le esperienze di convivenza tra diversi dovrebbero essere valorizzate dalla comunità internazionale, anche attraverso un intervento sul Governo di Ankara affinché cessi la politica di *embargo* nei confronti di questa zona libera della Siria, aprendo finalmente le frontiere agli aiuti e agli scambi commerciali ed economici da e per Rojava;

già con l'ordine del giorno del gruppo del Movimento 5 Stelle n. 9/01670A-R/62, riformulato dal Governo, si chiedeva di « utilizzare la missione diplomatica di cui al comma 2 dell'articolo 6

(del decreto missioni) anche per ottenere dalla Turchia e dalla Regione Autonoma Kurda (KRG) l'apertura dei valichi per consentire il passaggio degli aiuti umanitari; di utilizzare inoltre la presenza del nostro funzionario al confine turco/siriano anche per il coordinamento degli aiuti umanitari italiani ai rifugiati in Turchia e nel Kurdistan iracheno e siriano, oltre che di aprire un canale diplomatico con le autorità della Regione Autonoma Kurda ». Purtroppo, anche a seguito dell'approvazione di questo ordine del giorno, la delegazione di Rojava poteva entrare due volte nel Parlamento italiano solo grazie all'iniziativa dei deputati del M5S e di SEL ma non è mai stata ricevuta da nessuna autorità governativa italiana. Evidentemente chi chiede pane, medicinali e la fine dell'*embargo* non ha lo stesso ascolto di chi invece chiede armi;

all'assoluta insensibilità dei governi occidentali alla vicenda kurda, evidentemente per non irritare la Turchia potente alleato della NATO, si sostituisce oggi una politica di sostegno armato ai Peshmerga e comunque alle componenti militari kurde. Lo si fa senza alcun riconoscimento dei sacrosanti diritti di quel popolo – il PKK per esempio, continua ad essere inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche – ma con la pretesa di utilizzarli come « fanteria dell'Occidente », come « truppe di terra » coperte dai bombardamenti dei caccia e degli UAV USA. Un siffatto innaturale impiego dei Peshmerga e della altre milizie kurde non tiene conto che il radicamento e la popolarità delle stesse derivano dal fatto che esse agiscono nel proprio territorio che conoscono come il palmo della loro mano. Fuori da quel contesto, in un territorio sunnita per esempio, rischierebbero comunque di essere percepite come truppe di occupazione. Non di armi ma di diritti avrebbe bisogno il popolo kurdo, visto che la sua soluzione, in uno stato laico e multietnico, dovrebbe per forza mettere mano ai confini post coloniali scritti con « il sigaro di Churchill sulla sabbia ». Insieme alla soluzione della vicenda palestinese la soluzione politica della vicenda kurda rappresenterebbe un passo fondamentale verso la pace e la stabilità del Medio Oriente,

impegnano il Governo:

a dichiarare l'attuale indisponibilità della Repubblica Italiana all'invio di armi e di truppe in Iraq e in Siria, contestualmente alla creazione di una cabina di regia che informi il Parlamento sullo stato della situazione nell'area indicata, al fine di valutare prontamente eventuali azioni;

a dichiarare la disponibilità a fornire equipaggiamenti non letali a protezione della vita umana (giubbotti antiproiettile, elmetti) prelevate dal surplus risultante dalla riorganizzazione derivante dai decreti delegati della legge n. 244 del 2012, nonché supporto di *intelligence* tecnologicamente avanzato, subordinato al primo impegno indicato, finalizzato all'individuazione delle forze dell'ISIS, ai fini di una miglior difesa delle forze kurde presenti nell'area;

ad assumere una iniziativa internazionale per il cessate il fuoco, la smilitarizzazione delle città contese, l'apertura di corridoi umanitari, il ripristino delle forniture di acqua potabile e di energia elettrica, il sostegno e l'accoglienza ai profughi come precondizione per il ritorno in sicurezza degli stessi nei loro villaggi e case;

a chiedere inoltre:

a) agli « Amici della Siria » di cessare immediatamente di rifornire finanziamenti e supporto ai gruppi jihadisti. In caso di risposta negativa a far uscire l'Italia da questa organizzazione;

b) al governo turco di porre fine all'*embargo* economico con le regioni libere di Rojava, consentendo la piena fruizione dei valichi di frontiera non controllati dall'ISIS e ad operare affinché la sperimentazione democratica dei tre cantoni di Rojava in Siria possa rafforzarsi dentro la prospettiva di un Paese libero, democratico e pluriconfessionale;

c) al Governo iracheno di cessare di armare civili e milizie irregolari sciite

spesso corresponsabili della violenza settaria, quanto i combattenti irregolari sunniti;

d) di assumere nei confronti di tutte le altre componenti politiche del mondo kurdo, una interlocuzione indispensabile per dare una soluzione giusta e rispettosa del diritto internazionale e di tutte le minoranze della questione kurda, a fronte delle premesse indicate ed in considerazione dell'innegabile credibilità che le popolazioni kurde si sono conquistate;

a chiedere infine, anche in forza della presidenza italiana dell'Unione europea per il semestre in corso, che l'Unione europea si presti come facilitatrice di una conferenza di dialogo politico tra le parti, che preveda anche meccanismi di secondo livello per la partecipazione delle società civile. Tale ruolo potrebbe essere svolto con legittimità ed efficacia molto più dall'Unione europea che dagli USA, che hanno perso, negli anni dell'occupazione militare in Iraq, di peso e prestigio politico;

a promuovere, in ultima istanza, un'indagine in sede ONU per la ricerca e la tracciabilità di tutte le fonti monetarie che finanziano forza armate irregolari e/o non riconosciute ufficialmente nell'area oggetto della risoluzione.

(7-00457) « Artini, Sibilia, Rizzo, Spadoni, Frusone, Corda ».

Le Commissioni III e IV,

al termine della riunione delle Commissioni Affari esteri e Difesa della Camera e del Senato di oggi 20 agosto 2014, per le comunicazioni del Governo riguardo la situazione in Iraq e le decisioni del Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione europea tenutosi il 15 agosto scorso;

ascoltate le comunicazioni delle Ministre degli affari esteri e della difesa;

condannando le persecuzioni e atrocità commesse dai miliziani ISIS verso le popolazioni civili;

sottolineando l'urgenza di una forte iniziativa internazionale nell'ambito delle Nazioni unite per la protezione dei civili e di dare seguito alle raccomandazioni contenute nella risoluzione recentemente adottata dal Consiglio di sicurezza riguardo all'ISIS;

richiamando l'attenzione sulla necessità di assicurare la tenuta e l'agibilità del nuovo governo irakeno che si insedierà a breve dopo l'uscita di scena dell'ex-premier Al Maliki, e l'effettivo coinvolgimento delle rappresentanze sunnite finora marginalizzate dalla vita politica del paese;

ricordando che la recente decisione del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea del 15 agosto lascia ai Paesi membri la possibilità di optare per l'invio di armi alle forze « peshmerga » o l'invio di aiuti umanitari alle popolazioni civili;

considerando che allo stato attuale l'invio di armi ai peshmerga rischia di accelerare il processo di divisione dell'Iraq e di rafforzare un progetto di Kurdistan iracheno indipendente, con conseguente ulteriore destabilizzazione in tutta l'area;

ritenendo che la decisione rispetto all'invio di armi da parte del Governo italiano debba essere sottoposta ad una discussione circostanziata ed accurata del Parlamento e non ad una semplice informativa *ex post* in Commissione, nonché all'approvazione di un atto specifico che autorizzi la cessione di armamenti compatibilmente con le prescrizioni ed i criteri fissati dalla legge n. 185 del 1990;

respingendo la proposta fatta dal Governo di inviare armi alle milizie peshmerga,

impegnano il Governo:

ad attivarsi prontamente con un'iniziativa a livello europeo e presso i competenti organi delle Nazioni unite per l'invio in tempi rapidi di un contingente di

peace enforcement sostenuto e sotto il comando dell'Unione europea che si attenga strettamente alle regole del diritto internazionale e che operi esclusivamente a difesa dei civili minacciati dall'avanzata di ISIS;

a promuovere, in quanto presidente di turno dell'Unione europea la convocazione di una conferenza che veda coinvolti tutti Paesi della regione, Arabia Saudita, Iran, Iraq, Turchia *in primis*, al fine di mettere a punto un approccio regionale alla crisi e di isolare economicamente e politicamente ISIS e le forze jihadiste che operano in quelle aree, dando applicazione alle decisioni in merito adottate dal Consiglio di Sicurezza ONU;

a rafforzare le proprie iniziative umanitarie, dando maggior risalto alle attività ed al protagonismo delle realtà locali ad Erbil e nelle zone limitrofe.

(7-00458) « Duranti, Palazzotto, Scotto, Piras ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

il 2 giugno 1977 Silvio Berlusconi è stato insignito del titolo di « cavaliere del lavoro » per la categoria « industria, edile e telecomunicazioni » dall'allora Presidente della Repubblica, Giovanni Leone;

secondo l'articolo 3, della legge n. 194 del 15 maggio 1986, che contiene le disposizioni sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro, i requisiti per ottenere la decorazione sono i seguenti: *a)* aver ottenuto una specchiata condotta civile e sociale; *b)* aver operato nel settore per il quale la decorazione è proposta in via continuativa e per almeno vent'anni con autonoma responsabilità; *c)* aver adempiuto agli obblighi tributari ed aver soddisfatto ogni obbligo previdenziale e assistenziale a favore dei lavoratori; *d)* non aver svolto né in Italia, né all'estero attività economiche e commerciali lesive dell'economia nazionale;

la sezione feriale della Corte di Cassazione, il 1º agosto 2013, ha rigettato il ricorso di Silvio Berlusconi contro la sentenza che, nel procedimento penale numero 27.884-2013, lo aveva dichiarato colpevole del reato di frode fiscale, confermando, quindi, le sentenze del 26 ottobre 2012 del tribunale di Milano e dell'8 maggio 2013 della corte d'appello di Milano, seconda sezione penale;

il 19 ottobre 2013 la corte di appello di Milano, alla quale la Cassazione aveva disposto il rinvio ai fini della rideterminazione dell'interdizione dai pubblici uffici *ex* articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, ha stabilito in due anni la durata della suddetta pena accessoria a carico di Silvio Berlusconi;

il 27 novembre 2013 è stata esaminata in Senato la « Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'elezione contestata nella regione Molise » di Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva dalla Corte di Cassazione, ed è stata accolta, divenendo immediatamente esecutiva, la proposta della Giunta delle elezioni ovvero la mancata convalida dell'elezione dello stesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235;

la condanna definitiva per frode fiscale, insieme all'interdizione dai pubblici uffici e alla decadenza dalla carica di senatore, costituiscono estremi per la perdita dell'onorificenza per indegnità, contemplata dall'articolo 13, comma 1, della legge n. 194 del 15 maggio 1986;

in base all'articolo 28 del codice penale, in caso di interdizione dai pubblici

uffici decadono automaticamente e immediatamente tutte le onorificenze, quindi anche quella di cavaliere del lavoro;

dopo la condanna definitiva per frode fiscale alcuni giornali scrissero che Berlusconi si era autosospeso dai Cavalieri del Lavoro, ma in realtà si era autosospeso dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro, non dall'Ordine dei Cavalieri del Lavoro, come testimonia il sito del Quirinale, alla voce « onorificenze »;

i cavalieri del lavoro non possono rinunciare al titolo, la revoca spetta al Presidente della Repubblica su istanza del Ministro dello sviluppo economico che esercitando il ruolo che la normativa gli attribuisce, procede ad applicare la legge n. 194 del 1986, presentando una proposta motivata per la revoca delle onorificenze;

a Calisto Tanzi è stata revocata l'onorificenza « per indegnità » il 17 settembre 2010, cioè prima ancora delle sentenze della Corte di Cassazione, che sono del 2011 (aggiotaggio) e del 2014 (bancarotta fraudolenta) –:

per quali motivi il Governo, pur essendosi determinata da tempo la perdita dei requisiti per mantenere il titolo onorifico di cavaliere da parte di Silvio Berlusconi, non abbia provveduto ad adottare le iniziative del caso;

se il Governo non intenda finalmente esercitare il ruolo che la normativa gli attribuisce, procedendo, per quanto di competenza, ad applicare la normativa di riferimento per la revoca dell'onorificenza di cavaliere del lavoro nei confronti di Silvio Berlusconi.

(2-00660) « Sorial ».

Interrogazioni a risposta scritta:

POLIDORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

nel mese di febbraio 2014 la Commissione europea ha dato il via libera alla riacquisizione dell'azienda Acciai speciali Terni (AST) da parte di ThyssenKrupp (TK), sostenendo che la priorità era garantire che le acciaierie di Terni trovassero un acquirente idoneo, sostenendone nel contempo la redditività;

la medesima azienda tedesca, che rappresenta la più importante d'Europa nel settore siderurgico, ha assicurato che avrebbe contribuito alla crescita e allo sviluppo del gruppo Acciai Speciali Terni, come concorrente forte e credibile del gruppo industriale finlandese Outokumpu, operante nella produzione di acciaio inossidabile, fornendo inoltre rassicurazioni sul piano di attività per i prossimi anni, manifestando altresì l'intenzione di investire nell'impianto migliorandone l'attività reddituale;

l'interrogante evidenzia che la Commissione europea ha sempre affermato che nell'ambito delle funzioni istituzionalmente affidatele, il proprio operato era rivolto ad assicurare la sostenibilità economica e la competitività di AST, ma, ciononostante, il piano presentato da TK ha previsto una riduzione dei costi in tutte le aree di oltre 100 milioni di euro l'anno, nonché un ridimensionamento del personale di 550 dipendenti, che porterà alla chiusura di un forno, determinando una serie di effetti negativi con riferimento ai livelli di produzione e occupazionali;

necessitano, a parere dell'interrogante, interventi volti a chiarire anche in ambito europeo, quali siano le intenzioni per rilanciare il valore produttivo e la tutela dei livelli occupazionali dei lavoratori, del gruppo Acciai Speciali Terni, in considerazione dei livelli di criticità esposti in precedenza –:

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di garantire che l'acquisizione esposta in premessa, non si traduca in un processo di deindustrializzazione, come sta accadendo in altre strutture industriali in Italia e in Europa;

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative in tempi rapidi, anche

in sede europea, nell'eventualità in cui l'azienda ThyssenKrupp (TK), non rispetti le condizioni stabilite dalla Commissione, finalizzate agli investimenti negli impianti e a migliorarne la redditività;

se sia nelle intenzioni del Governo istituire una *task-force* sulle conseguenze industriali e sociali delle ristrutturazioni d'impresa, così come proposto dalla Commissione europea, in considerazione del fatto che la costituzione di un'unità operativa per il caso AST, finalizzata al monitoraggio degli sviluppi, avrebbe consentito una maggiore attenzione circa l'evoluzione di quanto esposto in premessa;

se non intendano prevedere, anche in sede di presidenza italiana dell'Unione europea, in considerazione dell'importanza che AST riveste nella produzione di acciai speciali, specifiche iniziative in ambito comunitario volte ad affrontare le articolate problematiche che coinvolgono le imprese italiane della siderurgia, la cui attuale crisi economica ha determinato un marcato rallentamento dell'attività manifatturiera e della correlata domanda di acciaio sia in Italia, che nel continente. (4-05887)

BARBANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. — Per sapere – premesso che:

i dati e le analisi contenute nel rapporto annuale sull'economia calabrese redatto dalla sezione regionale della Banca d'Italia testimoniano – ancora una volta e se mai ce ne fosse stato bisogno – come la situazione economica e sociale – visto soprattutto il dato occupazionale – della Calabria abbia oramai raggiunto livelli di assoluta emergenza;

accanto alla diminuzione del prodotto interno lordo (che nel 2013 ha registrato in negativo il 2,8 per cento), in Calabria esistono irrisolte problematiche di carattere socio-economico per la cui inversione di tendenza sarebbe necessario operare scelte politiche e di governo chiare al fine di determinare e agevolare processi di sviluppo, anche e soprattutto attraverso una pianificazione di medio e lungo periodo che individui il turismo e il suo indotto tra i principali canali da utilizzare per risollevare le sorti di un'economia locale disastrata;

tale vocazione della regione troverebbe l'*humus* necessario in un territorio posto al centro del Mediterraneo, bagnato dalle acque del mar Ionio e del mar Tirreno e solcato da rilievi montuosi, nel quale è possibile godere di panorami unici; un territorio culla della Magna Grecia e di storici insediamenti che hanno lasciato un'eredità culturale concreta di chiese e monasteri, castelli e palazzi, borghi e luoghi dove usi e tradizioni secolari – e persino millenarie – resistono ad una malintesa modernità;

i Bronzi di Riace (scoperti il 16 agosto 1972 nel tratto di mar Jonio antistante il comune reggino di Riace) rappresentano il simbolo – oltre il fiore all'occhiello – della regione nonché, sul piano artistico e culturale, i valori di un territorio ricco di storia e tradizione, essendo conseguentemente esposti presso il Museo Nazionale archeologico di Reggio Calabria e custoditi in una sala dotata di un sistema di controllo del clima (mantenuto sui 20° d'inverno, 25-27° d'estate, con un tasso di umidità all'incirca del 35-40 per cento, tale da evitare così l'innescarsi di ulteriori fenomeni di corrosione): situazione che a parere della Soprintendente ai beni archeologici calabresi, Simonetta Bonomi, e del professor Schepis, sconsiglia decisamente il loro spostamento;

in questo quadro, nel contesto socio-economico di una regione alla ricerca di punti di partenza per la propria rinascita, si inserisce l'iniziativa ad avviso dell'interrogante sconsiderata del signor Vittorio Sgarbi, ambasciatore Expo 2015 per le Belle Arti (nominato dal presidente della regione Lombardia Roberto detto « Bobo » Maroni), che ha richiesto il trasbordo dei delicati reperti da Reggio Calabria a Milano, proprio in occasione dell'EXPO 2015;

a tal proposito, non sfugge certamente all'interrogante il valore assoluto delle opere in questione né tantomeno come l'arte non abbia paese alcuno e sia viceversa un dono che – in tal caso – la Storia ha voluto tramandare all'umanità;

e pur tuttavia, come diceva Platone, « L'arte è espressione della bellezza, e la bellezza è lo splendore della verità » e la verità è che una regione come la Calabria ha disperatamente bisogno di occasioni di sviluppo laddove pare del tutto fuori contesto ogni attuale iniziativa volta a sottrarle risorse e attrattive quali quelle custodite al Museo nazionale archeologico di Reggio Calabria;

a parere dell'interrogante, l'EXPO 2015 avrebbe avuto un senso solo se associato a vere occasioni di sviluppo per quelle porzioni di territorio nazionale ricche di potenzialità ma penalizzate da carenze infrastrutturali di ogni genere (autostrade, ferrovie e aeroporti) per le quali trovare nuove e sensate giustificazioni;

se l'ambasciatore delle belle arti di Expo 2015 reputa che i Bronzi di Riace rappresentino anche cotanto orgoglio nazionale e visto il fiume di denaro già speso per EXPO 2015 – la cui gestione dei relativi fondi è peraltro oggetto di attenzione da parte delle autorità giudiziarie competenti – sarebbe stato utile – a titolo esemplificativo ma non esaustivo – accelerare il completamento sino al maggio 2015 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nell'ambito di un reale progetto di crescita per quelle aree, creando l'occasione tramite la quale migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo rendessero visita alla terra dei Bronzi di Riace, percorrendo strade degne di un paese civile;

viceversa, l'interrogante ritiene che lo sradicamento dei Bronzi di Riace darebbe il segnale che la Calabria sia, anche per questo Governo, un corpo in coma irreversibile da cui poter espiantare i suoi organi più nobili –:

se, per quanto di competenza, il Governo ritenga di assumere ogni iniziativa utile ad evitare qualsiasi tipo di trasbordo dei Bronzi di Riace dal Museo di Reggio Calabria a qualsiasi altro tipo di sede museale e/o espositiva diversa da quella attuale;

se sia altresì intenzione del Governo adottare ogni iniziativa utile a sostenere, favorire e rilanciare la fruibilità del patrimonio artistico custodito all'interno del Museo Archeologico di Reggio Calabria, individuandolo come presupposto per azioni finalizzate allo sviluppo turistico dell'intera area. (4-05897)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MORETTO, FEDI, GARAVINI, GIANNI FARINA, PORTA e LA MARCA. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere – premesso che:

il passaporto è rilasciato all'estero dalle rappresentanze diplomatico-consolari;

di norma la domanda di rilascio del passaporto va presentata all'ufficio territorialmente competente in base alla residenza del richiedente;

i cittadini italiani possono comunque chiedere il rilascio del passaporto presso un qualsiasi ufficio emittente all'estero, ma in tali casi sarà necessario acquisire preventivamente la delega da parte dell'ufficio competente per residenza;

la nuova procedura di emissione del passaporto elettronico richiede che il cittadino si rechi almeno una volta personalmente presso l'ufficio emittente per la rilevazione dei dati biometrici;

all'estero, per attenuare almeno parzialmente il disagio delle collettività italiane residenti in località particolarmente lontane dall'ufficio consolare di riferimento o in Paesi dai difficili collegamenti interni, è stato avviato il sistema del « funzionario itinerante »;

la comunità italiana in Nuova Caledonia conta all'incirca 200 persone; una comunità non numerosa ma solida e molto legata al Paese d'origine. Gli italiani arrivarono nell'isola durante gli anni '50 per lavorare come minatori e successivamente, con il passare degli anni, per costruire una grande diga. Una volta ottenuto il riconoscimento informale da parte della popolazione caledone per l'ottimo lavoro svolto, gli italiani iniziarono a costruire opere infrastrutturali e di edilizia, come case e scuole;

i cittadini italiani residenti in Nuova Caledonia lamentano l'assenza del servizio per il rilascio dei passaporti in quanto non vi è la strumentazione necessaria al rilevamento dei dati biometrici. Alcuni tra coloro, che non possono permettersi le onerose spese di viaggio per il rimpatrio ai fini del rinnovo del documento, nell'eventualità di rimanere sprovvisti del passaporto, decidono di perdere la cittadinanza italiana e richiedere quella francese. Ciò con l'amarezza e il timore di perdere, oltre alla propria cittadinanza, i legami con il Paese d'origine e, allo stesso tempo, con la sensazione di abbandono da una parte di uno Stato che non fornisce gli strumenti necessari per mantenere lo *status* dei cittadini italiani che vivono all'estero;

la competenza territoriale ricade sulla ambasciata italiana in Francia nonostante la Nuova Caledonia sia decisamente più vicina all'Australia –:

se non si ritenga urgente predisporre soluzioni simili al « funzionario itinerante » che, munito di una postazione mobile, si reca, previa adeguata informativa all'utenza, una o più volte l'anno, a seconda delle necessità, delle distanze e delle concentrazioni di connazionali, in viaggio di servizio per il rilascio del passaporto ai nostri connazionali;

se non si ritenga parimenti urgente individuare una soluzione che consenta l'attivazione di tale servizio anche da altre sedi della nostra rete diplomatica nel mondo superando in questo modo ritardi e costi legati alla distanza ed alla competenza territoriale;

se non si ritenga, infine, necessario individuare soluzioni che garantiscano comunque i servizi ai connazionali ovunque risiedano nel mondo. (5-03485)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Interrogazione a risposta scritta:

ARTINI, SEGONI, GAGNARLI, BALDASSARRE e BONAFEDE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

la procura della Repubblica di Firenze ha avviato un'inchiesta sui lavori Tav a Firenze che a gennaio hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di ben 31 persone tra cui funzionari e amministratori pubblici;

le indagini mettono in luce sistemi corruttivi anche all'interno delle pubbliche amministrazioni e si concentrano sull'illecito smaltimento dei fanghi e dei materiali di risulta evidenziando a mancanza di opportune norme di sicurezza dei materiali e dei macchinari;

le terre da scavo da conferire a Cavriglia sarebbe andato a formare delle colline schermo di circa 3.550.000 metri cubi, mentre la cubatura totale prevista per le terre di scavo provenienti dal fresamento del sottoattraversamento di Firenze sarebbe stato di circa 2.450.000 metri cubi: questo lascerebbe lo spazio ad altri 1.100.000 metri cubi di provenienza non specificata, in parte provenienti dall'esecuzione della stazione Foster, ma che in parte sarebbero potuti arrivare anche da altre realtà « critiche » ed esposte a simili « sistemi corruttivi » ipotizzati dal tribunale di Firenze;

secondo quanto riportato dalla stampa locale (*La Repubblica*, edizione di Firenze 6 agosto 2014) « a Campo di

Marte, ancora per un bel po', non si muoverà foglia. Soprattutto non si smuoverà terra. Prima di estrarre materiale dal sottosuolo di Firenze, infatti, bisognerà stabilire con certezza se si tratti di rifiuti o di semplici rocce. Una volta per tutte. E per farlo Nodavia, che a marzo ha affidato la consulenza tecnica al Cnr, ha chiesto e ottenuto proprio ieri dal Ministero dell'ambiente una proroga di altri 8 mesi alla « sospensione cautelare » del Piano di utilizzo delle terre. È il tempo necessario, secondo geologi e chimici del Consiglio nazionale delle ricerche, a stabilire con esattezza se i 2 milioni e 850 mila metri cubi (più o meno 5,7 milioni di tonnellate) di smarino che Italferr e Nodavia progettano di estrarre dalle gallerie sotterranee possano davvero essere utilizzati come « pongo » per costruire una collina a Santa Barbara; se davvero con quel materiale, miscelato e modificato con gli additivi chimici sprigionati dalla maxi fresa Epb durante le trivellazioni, sia « idoneo » a costruire la montagnola che dovrà fare da « schermo » estetico alla centrale Enel di Cavriglia »;

sempre secondo quanto riferito da *Repubblica* « nel 2007, quando il gruppo Ferrovie consegnò la commessa, Nodavia, capitanata da Coopsette, vinse la gara con un'offerta da 695 milioni. Oggi l'aumento dei costi è lievitato oltre i 750 milioni. "Lo stop dice l'ingegner Duccio Astaldi, presidente di Condotte – non riguarda la stazione Foster, li i lavori sono già ripartiti. Tre giorni fa è stata installata la prima colonna per la palificazione delle fondamenta. In questo momento stiamo riattivando i contratti con le aziende subappaltatrici, ma non intendiamo perdere tempo, a settembre contiamo di accelerare" »;

la Direzione Valutazioni Ambientali del Ministero nel novembre 2013 ha « sospeso i lavori chiedendo a Nodavia di affidare a un "soggetto pubblico" il compito di verificare la natura delle terre »;

sempre secondo quanto riferito dai media locali la fresa Monnalisa non sarà più utilizzata per i lavori del sottoattraversamento –:

se intenda fornire ogni utile dettaglio sul nuovo crono programma dei lavori e sulle variazioni del quadro economico per la realizzazione del tratto fiorentino della Tav;

se intenda rivedere il conferimento delle rocce e terre da scavo nell'area mineraria di Santa Barbara a Cavriglia (Arezzo), specificando le alternative al sito valdarnese e l'*iter* seguito per la classificazione dei materiali di risulta;

se sia stata finalmente prevista una nuova ed imparziale attività di monitoraggio e di vigilanza sui lavori relativi al sottoattraversamento Tav di Firenze e sul conferimento dei fanghi di risulta;

se intenda specificare luoghi nei quali vengono attualmente destinati e smaltiti i fanghi di risulta, per quanto concerne i lavori alla stazione Foster;

se intenda rivedere complessivamente il progetto, anche alla luce dei recenti sviluppi giudiziari, dell'impatto ambientale e dell'enorme aumento dei costi relativi alla realizzazione dell'opera, privilegiando il potenziamento delle linee di superficie in modo da favorire sia il trasporto di lungo percorso che quello regionale e suburbano;

se intenda finalmente coinvolgere direttamente le amministrazioni locali e i comitati di cittadini nell'*iter* procedurale dell'opera. (4-05894)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO

Interrogazione a risposta orale:

DE GIROLAMO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi è stata riportata sui quotidiani nazionali e locali la notizia secondo la quale la Reggia di Caserta,

anche durante il mese di agosto 2014, osserverà un giorno di riposo settimanale, precisamente il martedì, nonostante il periodo in questione faccia registrare, di norma, il picco delle presenze turistiche nazionali ed internazionali;

in un periodo di crisi economica come quella in corso, non è ammissibile che un gioiello dell'architettura e dell'arte come la Reggia di Caserta, nonché l'intero complesso dei musei e dei monumenti che costituiscono il patrimonio artistico di inestimabile valore del nostro Paese, restino chiusi durante la stagione estiva per osservare il riposo settimanale, così compromettendo sia la possibilità dei turisti di usufruire di quanto l'Italia ha da offrire sul piano artistico e culturale, sia la capacità dello Stato di creare maggiori possibilità di lavoro agli addetti del settore e di garantirsi maggiori introiti economici –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione venutasi a creare a Caserta con la chiusura settimanale della Reggia;

se non ritenga di provvedere affinché i musei ed i monumenti del patrimonio artistico-culturale del nostro Paese possano osservare orari di apertura continuati, anche e soprattutto durante la stagione estiva, allo scopo di consentire ai turisti di usufruirne pienamente (così come avviene in tutti i maggiori musei del mondo) ed allo Stato di valorizzare il più possibile il tesoro artistico ed architettonico dell'Italia, unico al mondo, potenzialmente in grado di creare posti di lavoro e di garantire introiti utili alla sua conservazione. (3-01004)

Interrogazione a risposta in Commissione:

MANZI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

il Centro nazionale di studi leopardiani (CNSL) istituito a Recanati nel 1937, a cento anni dalla morte di Leopardi, continua ad oggi la sua attività di promozione e progettazione di nuove ricerche e nuovi studi in tutti i campi della leopardistica: storico, biografico, critico, linguistico, filologico, artistico, filosofico, con l'intento di valorizzare e far conoscere la figura, la personalità e le opere, del grande poeta;

il Centro nazionale di studi leopardiani è un ente partecipato e finanziato in gran parte da enti pubblici ed al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, a cui è affidata la vigilanza sul centro, in base allo statuto, spetta la nomina dei membri del consiglio di amministrazione e di un membro del collegio dei revisori;

già qualche anno fa e precisamente il 2 agosto 2011 era pervenuta alla direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore, competente per materia, una richiesta di controllo ispettivo sul centro studi da parte del sindaco di Recanati che lamentava, documentandole, gravi irregolarità nella gestione di tipo procedurale e di ordine finanziario e di gestione delle risorse;

in risposta ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Vannucci nella scorsa legislatura, il Sottosegretario *pro tempore* Roberto Cecchi evidenziava che in effetti il Ministero, a seguito di un controllo, aveva riscontrato che l'inventario era stato redatto per i soli beni mobili e non per i beni immobili, imputando ciò alla carenza di personale del Centro, ma dando al tempo stesso garanzia che l'organo di revisione si sarebbe impegnato ad ultimare quanto prima l'inventariazione, previa perizia degli immobili, al fine di attribuire a ciascun cespite il proprio valore economico;

da allora non sono pervenute notizie circa il completamento o meno dell'inventariazione, soprattutto per quanto concerne i beni immobili;

è imminente il rinnovo degli organi dell'ente, a cominciare dal presidente, su cui il Ministero deve dare la propria

approvazione e forti sono i dubbi che su tale operazione possano prevalere logiche locali che sono spesso anche politiche;

a distanza di anni, l'interesse intorno alla figura di Leopardi continua ad essere vivo come testimonia il nuovo film di Mario Martone « Il Giovane favoloso », dedicato proprio alla storia di Giacomo Leopardi ed in concorso al prossimo Festival del Cinema di Venezia –:

se, alla luce dei fatti esposti, il Ministro interrogato possa dare conferma dell'effettivo compimento dell'inventario dei beni immobili del Centro nazionale di studi leopardiani, che la direzione generale biblioteche aveva garantito si sarebbe realizzato, a seguito delle denunce del sindaco di Recanati, e se inoltre ritenga opportuno, in vista del rinnovo degli organi dell'ente in questione e in virtù dei poteri che gli sono da statuto attribuiti, far sì che ci si affidi anche a personalità di rilievo internazionale e ad eminenti studiosi, in modo tale da tenere il Centro fuori da logiche politiche provincialistiche e difendere il profilo e il ruolo nazionale che invece gli sono propri. (5-03482)

Interrogazione a risposta scritta:

GRANDE. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. – Per sapere – premesso che:

in data 18 luglio 2014 è stata presentata e resa pubblica, attraverso il sito istituzionale dello stesso Ministero, le linee guida della riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo le quali presentano, tra le novità sicuramente più rilevanti, l'istituzione, su tutto il territorio nazionale, di venti musei e poli museali considerati di particolare rilievo e rappresentativi dell'identità culturale italiana;

da una analisi delle linee guida sopra citate non si rileva riferimento alcuno che riconduca alla cultura etrusca;

se tale riforma venisse confermata verrebbe ad essere oscurato un periodo importante della storia italiana, che ha lasciato testimonianze uniche al mondo in un territorio di straordinaria valenza paesaggistica, caratterizzato dalle grandi città dell'Etruria tra cui Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Veio;

la rilevanza della civiltà etrusca viene comunque riconosciuta, anche internazionalmente, attraverso i due siti UNESCO di Cerveteri e Tarquinia, nonché a livello italiano dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, l'unico specificatamente dedicato agli Etruschi e che conserva la più importante collezione esistente al mondo di testimonianze di questa cultura ed al quale fanno capo ben 10 musei nazionali strettamente connessi tra loro;

a dieci anni dai riconoscimenti dell'UNESCO, il nostro Paese, implementando la citata riforma, invierebbe al mondo della cultura un segnale chiaramente in controtendenza rispetto alle certezze acquisite dall'opinione pubblica internazionale sui programmi italiani di tutela dei nostri beni;

l'interesse per il mondo etrusco ha prodotto, attraverso fruttuose sinergie fra i responsabili dei siti ed il Ministero, afflussi straordinari di visitatori raggiungendo nel 2013 all'incirca 330.000 visitatori italiani e stranieri per quello che può globalmente essere definito POLO ESPOSITIVO ETRUSCO;

tale successo è stato anche reso possibile dalla presenza di un interlocutore specifico e cioè la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, una delle più antiche Soprintendenze d'Italia costituita nel 1939 e che tale bozza vorrebbe sopprimere –:

se non si intenda rivedere la decisione di inserire il Polo Museale Etrusco, comprendente la rete dei Musei e delle Aree archeologiche della Tuscia (sito. Unesco di Cerveteri e Tarquinia, Civitavecchia, Civita Castellana, Tuscania, Viterbo, Vulci) con capofila il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma (legato fin dal momento della sua istituzione all'intero ter-

ritorio etrusco), nell'elenco degli Istituti dotati di autonomia speciale di rilevante interesse nazionale, alla stregua di Paestum e del Museo Nazionale Romano, anche quest'ultimo costituito da diverse strutture museali;

quali siano le motivazioni che hanno portato il Ministero alla soppressione della soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e se non si intenda rivedere tale decisione. (4-05895)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

GRILLO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

sono passati ormai 24 anni dal 13 e 16 dicembre 1990, giorni nei quali la zona sud orientale della Sicilia, le province di Catania, Ragusa e Siracusa furono colpite dal terremoto;

come sempre accade, alcuni cittadini pagarono tutte le tasse dovute, a differenza dei soggetti più scaltri che approfittarono di una serie di leggi che avevano sospeso il pagamento dell'Irpef fino a quando la legge n. 289 del 2002 condonò il 90 per cento del dovuto stabilendo che, per gli anni 1990, 1991 e 1992, fosse dovuto il pagamento della sola quota del 10 per cento dell'Irpef;

si fa riferimento a un condono che risponde ad una logica lontana rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria, perché si tratta di una disposizione che riguarda periodi temporali remoti, che mira a indennizzare in qualche misura coloro che sono stati coinvolti negli eventi calamitosi in questione;

come riportato da articoli di stampa, con la sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007, « la Suprema Corte di Cassazione, per quanto ampiamente argomentato (ripresa in numerose ordinanze), ha stabilito che, per principio univoco e consolidato, tanto da divenire un diritto usuale (*jus receptum*), il beneficio della riduzione al 10 per cento spetta sia a favore di chi non ha ancora pagato, sia a favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto *ex post*, essendo riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto *ex lege* »;

dunque, considerato l'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale, hanno diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10 per cento per il triennio 1990-1992, tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che hanno instaurato il contenzioso, presentando l'istanza di rimborso entro due anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 28 febbraio 2010;

anche il contenuto della sentenza 750/03/13, della commissione tributaria provinciale di Catania, sezione 3, pronunciata il 16 ottobre 2013 e depositata in segreteria il 20 novembre 2013, conferma l'orientamento consolidato della Corte di Cassazione, ovvero, che il rimborso del 90 per cento delle imposte del triennio 1990-1992 o della misura percentuale pagata in più del 10 per cento spetta a tutti « oltre interessi al tasso legale, dalla data dei pagamenti al soddisfacimento »;

sta di fatto che ad oggi, l'Agenzia delle entrate non ha ancora provveduto al rimborso, a tutti coloro che ne hanno diritto;

nel 2012, il Governo *pro tempore* aveva annunciato che « l'Agenzia delle entrate intende rinunciare ai contenziosi instaurati e predisporre istruzione agli uffici per l'abbandono delle relative controversie, con conseguente riconoscimento del diritto al rimborso »;

ad oggi nulla si è avuto, anzi si assiste ad un'altalena di sentenze della Corte di Cassazione che in unico solo caso, negano il rimborso, mentre in molti altri casi danno per scontato il diritto alla restituzione;

infatti, a seguito della sentenza 23589 del 20 dicembre 2012 emessa nell'udienza del 20 novembre 2012, con la quale la Cassazione Civile, sezione V, ha negato il rimborso ai contribuenti che hanno presentato l'istanza dopo il 1º gennaio 2005, è arrivata una nuova pronuncia della Corte di Cassazione che ribadisce il diritto del rimborso a tutti i cittadini che hanno presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012;

si tratta di un diritto, dunque, che spetta a tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che hanno instaurato il contenzioso, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro quattro anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 31 marzo 2012 –:

se il Ministro interrogato ritenga opportuno adottare immediatamente una iniziativa normativa che preveda l'abbandono da parte della Agenzia delle entrate dei procedimenti attualmente in corso, che gravano ulteriormente sui contribuenti costretti a pagare un contenzioso inutile, essendo già stato riconosciuto il diritto del rimborso, in considerazione del fatto che sono già stati emessi al riguardo un ordine di servizio e le sentenze della Corte di Cassazione. (4-05889)

PLACIDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Per sapere – premesso che:

in data 17 luglio 2014 il direttore regionale delle entrate della Basilicata comunicava ai sindaci dei comuni di Genzano, Lavello, Moliterno, Montemurro, Rionero, Sant'Arcangelo e Senise l'intenzione di chiudere gli sportelli decentrati ubicati nel territorio dei comuni citati;

l'articolo 5, comma 7, del regolamento di amministrazione dell'Agenzia delle entrate prevede che le attività di servizio demandate alla direzione provinciale possono essere svolte anche presso sportelli decentrati « da individuare nel rispetto dei criteri di economicità e di impiego razionale delle risorse »;

il direttore regionale delle entrate della Basilicata sostiene che i predetti requisiti di economicità e di impiego razionale delle risorse non sussistono, sulla base di una « valutazione oggettiva », di una « approfondita analisi effettuata dalla direzione regionale in merito all'attività degli sportelli decentrati » e di « dati in mio possesso ». Tuttavia tutti gli elementi citati dal direttore non sono stati resi pubblici e condivisi con le amministrazioni comunali interessate dalla chiusura degli sportelli;

per la disponibilità degli immobili presso cui gli sportelli sono collocati, l'Agenzia delle entrate non sostiene alcuna spesa in quanto sono offerti dai comuni in comodato gratuito;

il numero del personale impiegato presso le sedi decentrate e il ridotto numero di giorni durante i quali gli sportelli restano aperti non costituiscono un onere che possa ritenersi antieconomico, sproporzionato o irrazionale rispetto all'impiego delle risorse;

il fatto che le attività materiali svolte presso gli sportelli dell'Agenzia delle entrate possano essere sbrigate o evase attraverso altri canali, in particolare quelli telematici e i professionisti privati, non può portare alla conclusione che gli sportelli debbano essere chiusi. Altrimenti, se così fosse, occorrerebbe chiudere la maggior parte delle sedi dell'Agenzia delle entrate che hanno contatti con il pubblico;

quali che siano le attività materiali che presso gli sportelli decentrati vengano svolte (fosse anche soltanto la raccolta di documenti da parte degli utenti) si deve considerare il vantaggio pubblico che ne deriva: mantenimento di servizi di prossimità per i cittadini in un momento in cui questi vanno scomparendo; riduzione del traffico urbano e extraurbano, oltre che dell'inquinamento e del rischio di incidenti stradali che si viene a determinare costrin-

gendo un numero imprecisato di utenti a recarsi presso uno sportello centralizzato dell'Agenzia delle entrate, anziché lasciare che sia un solo operatore a trasferirsi presso gli sportelli decentralizzati;

bisogna tenere conto anche di tutti questi dati per poter stabilire se il risparmio che verrebbe a determinarsi dalla chiusura degli sportelli sia reale o solo apparente, nel caso in cui ci siano e se tale riorganizzazione porti altrimenti dei vantaggi –:

quali siano i dati e i documenti in possesso dell'Agenzia delle entrate e quali gli *standard* di economicità e impiego razionale delle risorse sulla base dei quali è stato possibile condurre la « valutazione oggettiva » per decidere la chiusura degli sportelli decentrati. (4-05892)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

COLLETTI. — *Al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

da fonti giornalistiche si è venuto a sapere che la Terza Sezione della Corte di cassazione abbia dichiarato inammissibile un ricorso a causa della « pedissequa riproduzione dell'intero, letterale, contenuto degli atti processuali »;

a norma del nuovo articolo 360-*bis* del codice di procedura civile, norma a parere dello scrivente a rischio d'incostituzionalità: « Il ricorso è inammissibile: 1) quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa; 2) quando è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi regolatori del giusto processo. »;

da una rapida analisi della norma in questione ed anche dell'articolo 360 del codice di procedura civile non emerge alcun obbligo delle parti di depositare un atto conciso giacché spesso la stessa Suprema Corte ha reso inammissibili ricorsi che non riportavano esattamente i paragrafi della sentenza che facevano parte delle argomentazioni logico-giuridiche sottese al ricorso per Cassazione;

pertanto potrebbe sembrare che vi sia il rischio di inammissibilità sia che si riportino intere parti di sentenza sia se si ometta di riportare identiche parti di sentenza;

a parere dello scrivente tale interpretazione del diritto si pone *contra legem* con una diretta lesione dell'articolo 24 della Costituzione e del principio del « giusto processo » –:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti in questione;

se il Ministro conosca precedenti analoghi che portino tale pronuncia nel solco di una prassi a parere dell'interrogante *contra legem*;

se il Ministro conosca il numero di ricorsi dichiarati inammissibili dalla Suprema Corte per mancata citazione dei paragrafi della sentenza avverso cui si ricorre. (5-03487)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

SCOTTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

negli ultimi tempi è tornata in auge l'ipotesi di una candidatura di Cosimo Indaco per l'incarico di presidente dell'autorità portuale di Catania;

già alla fine degli anni Novanta Cosimo Indaco aveva ottenuto tale nomina, ma nel giugno del 1999 la direzione distrettuale antimafia aveva iscritto il suo nome nel registro delle notizie di reato in relazione all'asserita incompatibilità tra il

suo ricoprire la carica di presidente dell'autorità portuale di Catania ed il suo essere uno spedizioniere doganale marittimo con una partecipazione societaria nell'ambito della società operante all'interno dell'area portuale, ovvero la SO.GE.SE. s.r.l.;

all'epoca il magistrato accertò dei profili di incompatibilità, legati alla violazione del combinato disposto degli articoli 6, comma 6, 8 e 16, comma 3, della legge n. 84 del 1994, ovvero la legge che nel disporre il riordino della legislazione in materia portuale ha istituito l'autorità portuale;

dall'inchiesta si è accertato che, nonostante Cosimo Indaco avesse ufficialmente cessato la sua partecipazione alla società in questione subito dopo essersi insediato come presidente dell'autorità portuale, egli continuava ad ingerirsi *de facto* nelle attività della società, partecipando alle assemblee societarie su mandato fiduciario del figlio, che all'epoca (come ammesso in sede di interrogatorio dallo stesso Cosimo Indaco) non era in Italia, giacché studiava all'estero;

in quel caso, quindi, Cosimo Indaco non era assolutamente nelle condizioni per essere distaccato e terzo rispetto all'attività commerciale svolta nel porto di Catania, ma anzi aveva un ruolo attivo sia come spedizioniere che come socio di fatto della società partecipata dal figlio, vera e propria « testa di legno » ed in tutto e per tutto vicariato dal padre;

la direzione distrettuale antimafia non ha riscontrato profili di responsabilità penale, ed il procedimento n. 3340/99 R.G. è stato archiviato, eppure l'autorità giudiziaria ha potuto verificare l'evidente conflitto di interessi in capo all'allora presidente Indaco;

la normativa che sanciva l'incompatibilità di Cosimo Indaco con il ruolo di presidente dell'autorità portuale è chiara: l'incarico di autorità portuale è incompatibile con lo svolgimento di funzioni commerciali, perché comporterebbe l'assunzione di decisioni che potrebbero favorire i propri interessi;

inoltre, Indaco lavorò la proposta di un piano regolatore che fu, all'epoca, aspramente criticato, perché prevedeva oltre un milione di metri cubi di cemento per costruire una sorta di « nuova cittadina » ai danni del mare;

in questo momento, peraltro, la situazione del porto di Catania è già estremamente complessa;

l'associazione dei pescatori marittimi ha già annunciato l'intenzione di presentare un esposto sulle anomalie del porto, a partire dall'inammissibile presenza di rifiuti e servizi abusivi;

vi sarebbe inoltre la necessità di fare chiarezza sulla nuova darsena per il porto, dove mancano servizi igienici e passaggi pedonali;

vi è anche un problema legato allo smaltimento dei rifiuti, perché a Catania non esistono isole ecologiche;

ciò ha creato una massiccia presenza di topi nell'area portuale, con rischi per la salute di chi vi è costretto a trascorrere diverse ore al giorno;

a causa della presenza dei cantieri, tra l'altro, le acque si inquinano e diminuisce sensibilmente il pescato;

non esistendo un mercato ittico, peraltro, i pescatori della zona sono costretti a recarsi ad Ognina per vendere il pesce, ma la chiusura di alcune strade nell'ultimo periodo ha limitato la possibilità di lavorare per molti di loro;

i fatti narrati sono riportati anche nell'articolo dal titolo « SEL e i pescatori contro la candidatura di Cosimo Indaco », pubblicato il 2 agosto 2014 dal quotidiano d'informazione *online Sud* –:

se trovi conferma l'ipotesi di Cosimo Indaco come candidato alla presidenza dell'autorità portuale di Catania;

se non ritenga che persistano le stesse situazioni esistenti già alla fine degli anni Novanta;

quali aspetti sarebbero cambiati rispetto ad allora, tali da permettere di prendere nuovamente in considerazione Indaco come candidato a tale incarico;

se non vi siano figure più adeguate e meno discusse in grado di essere prese in considerazione per un ruolo così delicato come il presidente dell'autorità portuale di Catania. (5-03480)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta scritta:

RIZZETTO e PRODANI. – *Al Ministro dell'interno*. – Per sapere – premesso che:

in Italia non può più essere rimandata l'adozione di incisivi provvedimenti per il controllo dell'entrata di migranti sul territorio;

al riguardo, in Friuli Venezia Giulia la situazione è diventata insostenibile. Si apprende infatti dalla stampa « Più di tremila profughi in un mese: il Friuli Venezia Giulia allo stremo ». In regione, l'ultimo contingente di extracomunitari – provenienti da Eritrea, Somalia, Mali e Guinea – è arrivato il 6 agosto 2014;

si tratta di più di tremila migranti arrivati dall'inizio di luglio, alcuni per sottoporsi a visite mediche altri per soggiornare più a lungo;

la cadenza degli arrivi degli extracomunitari è pressante: gruppi soprattutto di africani che giungono da Lampedusa, da Trapani e da Salerno con voli speciali ma anche con bus di linea, si stanno avvicendando con un ritmo di due alla settimana. I volontari della Croce rossa che prestano soccorso sono ormai allo stremo, anche perché sono in allerta 24 ore su 24, in quanto la comunicazione degli arrivi dal centro di coordinamento di Trieste e di conseguenza dalle prefetture arriva con ristretto anticipo rispetto alla necessità di intervento;

il 5 agosto 2014 sono sbarcati sulle coste italiane oltre 1.500 profughi africani, di cui un gran numero è stato dirottato nelle regioni settentrionali, incluso il Friuli Venezia Giulia, e dislocato oltre che al campo medico di Palmanova, a Pordenone, Gorizia e Trieste;

l'emergenza sbarchi sta dunque mettendo a dura prova il sistema regionale. Addirittura il comune di Forni Avoltri rischia il *default* per aver fatto fronte a questa emergenza;

i numeri stabiliti all'avvio del programma di accoglienza sono stati superati. Sul punto, ad esempio, il campo medico di Palmanova, predisposto dal comitato locale della Croce rossa, ha già accolto 176 migranti a fronte dei 120 previsti;

ovviamente non manca la solidarietà nei confronti di queste persone. Tuttavia, la situazione è diventata insostenibile e richiede iniziative per controllare e sostenere l'entrata dei profughi, in quanto, ad oggi, l'entrata degli stessi non è stata accompagnata da un idoneo piano di accoglienza e mezzi adeguati, il che ha dato luogo a gravi disagi ai profughi ed alle popolazioni dei territori italiani interessate da questa emergenza –:

se e quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per supportare efficacemente la regione Friuli Venezia Giulia nel far fronte al fenomeno descritto in premessa;

se e quali iniziative intenda adottare, a livello nazionale, affinché vi sia un maggiore controllo dell'entrata dei profughi in Italia, considerando che l'accesso dovrebbe essere consentito in proporzione ai reali mezzi a disposizione per fronteggiare in modo adeguato questa emergenza. (4-05890)

FEDRIGA. – *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia*. – Per sapere – premesso che:

sta assumendo un aspetto abbastanza preoccupante il fenomeno sociale che vede il progressivo abbassamento dell'età del consumo delle cosiddette « droghe leggere », tanto che si segnalano, tra i fruitori, giovani anche minori di 14 anni;

a Trieste, una delle zone di attenzione è quella del viale XX Settembre dove si sono concentrate le attenzioni dei Carabinieri del Nucleo Investigativo Provinciale che hanno scoperto ragazzi, anche di giovanissima età, in possesso di sostanze stupefacenti;

proprio durante l'attività investigativa, nella zona del Viale, i militari sono venuti a conoscenza che, anche grazie ai *social forum*, era nota, tra i consumatori locali, una sorta di base di rifornimento in un appartamento di Cividale;

a seguito di indagini sul sempre più diffuso spaccio e consumo di sostanze stupefacenti tra ragazzi di giovane e giovanissima età, anche minori di 14 anni, in varie zone del Friuli Venezia Giulia e di Trieste in particolare, il 19 agosto i Carabinieri del Nucleo Investigativo di Trieste, assieme ai colleghi della Compagnia di Cividale, hanno fatto irruzione in quella che si è rivelata essere la base di riferimento dell'attività di spaccio ai giovanissimi: un appartamento sito a Cividale del Friuli;

all'esito delle indagini l'attività è risultata gestita da 4 cittadini afghani, che si trovavano sul territorio nazionale in quanto richiedenti asilo politico, dunque in attesa tecnica della verifica se sussistano i requisiti per l'asilo conseguente ad una semplice richiesta dei soggetti in tal senso;

l'elemento più grottesco della vicenda è che l'appartamento usato come base per lo spaccio di droghe è risultato essere di proprietà di una associazione che si occupa dell'assistenza ai profughi e messo a disposizione dei 4 afghani in comodato gratuito, a spese del bilancio pubblico che copre l'associazione delle spesse sostenute per i richiedenti asilo;

gli spacciatori erano decisamente bene organizzati e dotati di supporti tecnologici, probabilmente forniti e pagati dallo stesso sistema di assistenza ai rifugiati che garantisce vitto, alloggio, ma anche tessere telefoniche e denaro contante, come più volte denunciato dalla Lega Nord: l'attività di spaccio avveniva tramite un sistema di appuntamenti presi tramite SMS in inglese, mentre il « passa parola » avveniva attraverso i *social forum*;

i 4 afghani sono stati posti in stato di fermo presso la casa circondariale di Udine, in attesa delle decisioni del GIP, che deciderà in merito alla richiesta di custodia cautelare, ma in base alle nuove disposizioni contenute nei decreti svuotacarceri, saranno probabilmente disposti gli arresti domiciliari, nel medesimo appartamento diventato luogo di spaccio a spese dei contribuenti –:

se i Ministri interrogati intendano assumere iniziative normative al fine di prevedere che i richiedenti asilo che vengano riconosciuti colpevoli di attività criminose perdano immediatamente lo *status* ed i benefici economici ed assistenziali connessi. (4-05896)

MARCON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la Fip s.p.a. è una società controllata dalla Mantovani s.p.a., impresa del Consorzio Venezia Nuova, a cui è affidata, tra l'altro, l'esecuzione dei lavori del MOSE a Venezia;

il 9 ottobre 2013 l'amministratore delegato della società Fip di Padova, Mauro Scaramuzza, veniva arrestato nell'ambito dell'inchiesta per la cosiddetta « variante Caltagirone »;

un articolo uscito sull'edizione di Padova del *Corriere del Veneto* del 7 agosto 2014, riporta come nel maggio 2014 le forze di polizia di Padova hanno consegnato una relazione al Prefetto di Padova, dottoressa Patrizia Impresa, nella quale si evidenziava l'opportunità di emettere l'interdittiva antimafia a carico di Fip industriale;

come riportato nell'articolo, « la relazione è avvenuta alla fine di una lunga serie di incontri al tavolo del prefetto di Padova, iniziati con Ennio Mario Sodano e

continuati con Patrizia Impresa. Si tratta del parere (non vincolante) del tavolo tecnico composto da Guardia di Finanza, carabinieri, polizia, Dia e il gabinetto del Prefetto »;

è evidente che se detto parere venisse accolto, significherebbe togliere alla società Fip il certificato antimafia che consente all'azienda di lavorare nei grandi appalti. Ossia Mose ed Expo rischierebbero il blocco;

sempre l'articolo sottolinea come « le valutazioni delle forze di polizia nascono dalla valutazione di molti aspetti investigativi che riguardano Fip, a partire dall'arresto per mafia, nell'ottobre scorso, di Mario Scaramuzza e Achille Soffiato a Caltagirone, passando per le relazioni di altre prefetture su collegamenti tra clan e cantieri in cui Fip ha lavorato. Ma anche l'inchiesta sul Mose ha avuto il suo peso, visto che Fip va spesso a braccetto con Mantovani, la quale, da ciò che emerge nelle carte, non è stata un esempio di integrità negli ultimi anni ». E ancora: « i dubbi del tavolo dei tecnici padovani sono stati avallati anche dai colleghi veneziani, perché è vero che il Riesame di Catania scagiona Scaramuzza e Soffiato, è vero anche che il contesto complessivo in cui si trova a lavorare l'azienda padovana non appare, come dimostrano le indagini, completamente scevro da rilievi » —:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ricorrano tutti i presupposti per la revoca urgente della certificazione antimafia alla società Fip s.p.a.

(4-05898)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta scritta:

DI BATTISTA, VACCA, DEL GROSSO, LUIGI DI MAIO e CRIPPA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. — Per sapere – premesso che:

AlmaLaurea è una banca dati di *curricula* di studenti universitari e laureati, gestita da un consorzio interuniversitario che, oggi, rappresenta circa l'80 per cento dei laureati italiani; il progetto nasce quando l'università degli studi di Bologna avvia, nel 1993, una rilevazione sistematica delle caratteristiche e del *curriculum studiorum* dei propri laureati, dando così vita ad una banca-dati denominata AlmaLaurea;

a seguito dell'attivazione di AlmaLaurea (limitatamente all'università di Bologna), il Ministro dell'università e il Presidente della conferenza dei rettori affidano all'università di Bologna – l'incarico di elaborare un progetto nazionale in grado di coinvolgere tutte le università italiane;

in seguito viene costituito, ai sensi degli articoli 60 e 61 del Regio Decreto 1592 del 1933 (T.U. delle leggi sull'istruzione superiore), il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea al quale hanno aderito, alla data odierna, ben 65 università italiane;

ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge n. 270 dell'11 luglio 2003, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato autorizzato alla costituzione dell'Anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università;

con successivo decreto ministeriale 30 aprile 2004 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato disposto che il Ministero stesso, ai fini della costituzione della predetta anagrafe dei laureati, si avvarrà delle attività e delle modalità di indagine svolte dal consorzio AlmaLaurea;

tra le finalità del consorzio lo statuto annovera anche le seguenti: *a)* l'implementazione della banca-dati AlmaLaurea procedendo all'aggiornamento progressivo della carriera professionale dei laureati /diplomati nonché dei dottori di ricerca; *b)* la realizzazione e gestione, per conto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'anagrafe nazionale dei laureati; *c)* favorire l'occupazione dei laureati e dei diplomati e l'armonizzazione tra la formazione universitaria e le esigenze del mondo del lavoro e della ricerca;

dall'articolo 1 dello Statuto del consorzio AlmaLaurea si evince che si tratta di ente senza finalità lucrative;

AlmaLaurea, inoltre, ha sede presso l'osservatorio statistico dell'università di Bologna e si avvale delle strutture e del personale di quest'ultima, ma può dotarsi altresì di proprio personale e utilizzare personale messo a disposizione dalle università consorziate, previo accordo con le medesime;

fanno parte del consorzio in esame, oltre alle università aderenti, anche lo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

dal punto di vista patrimoniale, amministrativo e gestionale il consorzio AlmaLaurea ha autonomia e dispone, per il suo funzionamento, di un fondo consortile, formato dalle quote di adesione, dalle quote di partecipazione delle università consorziate, dal contributo annuale erogato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca anche in ragione delle attività svolte dal consorzio per conto o in favore del Ministero, e da altri introiti, ivi compresi quelli provenienti dalla effettuazione di analisi, studi e rapporti, dalla distribuzione di prodotti e dalla prestazione di servizi a favore di: università, istituzioni universitarie, enti pubblici e privati;

con decreto ministeriale 8 agosto 2013, n. 700, cosiddetto « Decreto criteri di Ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle Università per l'anno 2013 », il Ministro interrogato ha assegnato, per l'esercizio finanziario 2013, ingenti risorse (pari a 38 milioni di euro) per il sostegno finanziario dei consorzi interuniversitari, tra i quali anche AlmaLaurea, ma l'interrogante non è riuscito a risalire all'esatto importo destinato a quest'ultimo;

è pertanto evidente che il consorzio AlmaLaurea è stato costituito con finalità puramente non lucrative per gestire la banca dati di cui all'Anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università nonché per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro dei neolaureati;

a partire dal 28 luglio 2005 il consorzio *de quo* dà vita ad una società a responsabilità limitata, AlmaLaurea Srl, mediante conferimento del diritto d'uso della banca dati e del ramo d'azienda organizzato per l'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale di proprietà del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea;

AlmaLaurea Srl, da statuto, esercita l'attività di « ricerca e selezione del personale » ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera *d)*, decreto legislativo n. 276 del 2003 e successive modificazioni ed integrazioni avendo ottenuto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'autorizzazione definitiva all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale e la conseguente iscrizione all'albo delle Agenzie per il lavoro – sezione IV con protocollo numero 1543 in data 21 gennaio 2008;

leggendo la nota integrativa all'ultimo bilancio d'esercizio della società si apprende che « le ragioni che hanno portato il consorzio a deliberare la costituzione della società trovano principalmente fondamento nella volontà di quest'ultimo di separare il ramo di attività della ricerca e selezione del personale da quello istituzionale, con l'intento di creare un soggetto dotato di piena autonomia giuridico patrimoniale che, nel rispetto della legislazione vigente, possa sviluppare in modo pieno le potenzialità di questa specifica area, valorizzando la professionalità e le competenze raggiunte in tale settore di attività dal consorzio »;

sempre nella predetta nota integrativa si legge che « l'obiettivo è stato, quindi, quello di creare una struttura che, operando autonomamente nel settore della RSP, ... da una parte valorizzi il patrimonio di esperienze sino ad ora accumulato da quest'ultimo, curandone in modo specifico la gestione per renderla più efficiente e, dall'altro, sviluppi nel medio

periodo l'attività di ricerca e selezione in conformità alla legislazione vigente, al fine di incrementare e migliorare l'occupazione dei laureati delle Università aderenti al Consorzio nel mercato del lavoro italiano ed internazionale, procedendo contestualmente all'aggiornamento continuo della Banca Dati prefigurando così una vera e propria anagrafe dei laureati »;

l'interrogante ha inoltre appreso che, al termine dell'esercizio 2013, AlmaLaurea Srl ha ottenuto l'autorizzazione all'attività di intermediazione e che, di conseguenza, ha dovuto sopportare i maggiori costi di *start up* della nuova attività, la quale, per legge, richiede la presenza di almeno tre filiali in altrettante regioni diverse rispetto a quella in cui si opera in via principale (il consorzio ha così aperto 3 nuove sedi a Padova, Milano e Roma);

l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2013 della società, interamente detenuta dal consorzio interuniversitario AlmaLaurea, ha fatto riportare una perdita di esercizio di euro 72.814, perché, stando sempre alla nota integrativa, ha scontato l'incidenza dei costi di *start up* necessari allo svolgimento dell'attività di intermediazione, che « ... consentiranno da un lato di offrire una gamma più ampia e qualificata di servizi e conseguentemente un auspicato aumento del fatturato »;

contrariamente a quanto previsto dallo statuto del consorzio interuniversitario AlmaLaurea, quest'ultimo ha costituito una società a responsabilità limitata che, ovviamente, sta spingendo l'ente ad andare oltre il dettato normativo e statutario in quanto, attraverso questa partecipazione, vengono perseguiti scopi meramente lucrativi;

se da un lato – come emerge dalla lettura del verbale di assemblea della società a responsabilità limitata del 20 maggio 2014 – il consiglio di amministrazione della stessa non percepisce compensi (salva la remunerazione degli amministratori per determinati incarichi), dall'altro lato una gestione puramente aziendale potrebbe scontrarsi con le finalità di gestire la banca dati e di perseguire ed incrementare l'occupazione dei neolaureati;

l'interrogante, difatti, è venuto a sapere che ai laureandi verrebbe richiesto, quale requisito indispensabile alla discussione della tesi, l'iscrizione al sito AlmaLaurea e la compilazione di un questionario (ossia il *curriculum vitae*);

ciò di certo può far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, ma al contempo si consideri che le modalità con le quali AlmaLaurea fa da intermediario con le aziende in cerca di giovani laureati, appaiono dipendere da logiche puramente speculative;

difatti le imprese in procinto di assumere laureati che, dunque, necessitano di visionare i *curricula* della più grande banca dati italiana, sono costretti a pagare un abbonamento ad AlmaLaurea Srl che va dai 600,00 fino ai 3.200,00 euro oltre IVA all'anno (come è possibile evincere dal seguente *link: http://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/Aziende/buono_ordine_abbonamento.pdf)*;

tra l'altro la società a responsabilità limitata, creata dal consorzio, a giudizio degli interroganti, agisce in un sostanziale monopolio o quantomeno in una posizione dominante sul mercato poiché le università consorziate richiedono ai laureandi l'iscrizione al sito AlmaLaurea così determinando di fatto sul mercato una strategia di prezzo;

tale *modus operandi*, a parere dell'interrogante, non va nella direzione di agevolare e favorire l'occupazione giovanile, e tutte le statistiche danno risultati sconsolanti a riguardo, in quanto la necessità che AlmaLaurea Srl debba perseguire scopi di lucro e la fissazione di non trascurabili somme da corrispondere ad AlmaLaurea per l'abbonamento e per visionare i *curricula*, può scoraggiare l'incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro;

si consideri inoltre che dal bilancio 2013 di AlmaLaurea Srl emerge l'iscrizione di 565.715,00 euro a titolo di costi

per servizi che sarebbe interessante capire, dal Ministro interrogato, in qualità di partecipante al consorzio attraverso un proprio rappresentante, in cosa consistano;

in ultimo presidente del consorzio Almalaurea e della società a responsabilità limitata è Fabio Alberto Roversi Monaco, ex rettore dell'università di Bologna (dal 1985 al 2000), già membro del consiglio di amministrazione di Telecom Italia Media e di Alleanza Toro Spa che dall'aprile 2013 è presidente della Banca IMI (la banca d'affari del gruppo Intesa Sanpaolo);

Roversi Monaco, come appreso da organi di stampa, sembra essere appartenuto alla loggia massonica bolognese Zamboni-De Rolandis (che è la naturale continuazione della diramazione periferica della P2 a Bologna denominata loggia P21) e che risulta esser stato coinvolto nelle inchieste sulle logge massoniche per le ipotesi di reato di cui alla legge sulle associazioni segrete (legge 25 gennaio 1982, n. 17, la cosiddetta legge Anselmi) –:

se – alla luce delle finalità non lucrative del consorzio AlmaLaurea ed in considerazione dei contributi annuali statali da quest'ultimo percepiti — ritenga corretta, dal punto di vista giuridico, la costituzione da parte del consorzio della omonima società a responsabilità limitata, e quali iniziative di propria competenza intenda porre in essere al riguardo;

se sia a conoscenza delle somme che vengono richieste alle aziende per abbonarsi ai servizi di AlmaLaurea srl e per visionare i *curricula* dei laureati italiani e se non ritenga che ciò possa sfavorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro;

in considerazione delle finalità del consorzio *de quo* e dei finanziamenti ministeriali, quali iniziative di propria competenza intenda adottare al fine di rendere il più possibile gratuito per le aziende l'accesso alla banca dati dei laureati;

se intenda chiarire e rendere nota l'entità dei contributi annuali statali specificamente destinati al consorzio AlmaLaurea, a partire dalla data di costituzione del consorzio stesso fino alla data odierna;

se il Ministro, nella qualità di appartenente al consorzio oggetto del presente atto di sindacato ispettivo, nonché di socio della società a responsabilità limitata, intenda riferire in cosa consistano i 565.715,00 euro a titolo di costi per servizi di cui al bilancio 2013 della società AlmaLaurea srl. (4-05884)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BALDASSARRE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

nelle ultime settimane sono stati emanati da INPS alcuni documenti organizzativi quali: la determinazione commissariale 117 del luglio 2014, la determinazione commissariale 118 del 17 luglio 2014 e determinazione commissariale 120 del 22 luglio 2014 e altresì i messaggi Hermes 06162 del 18 luglio 2014 19.02.11 e 006273 del 24 luglio 2014 20.18.05;

dal suddetto interpello – messaggio Hermes 06162 del 18 luglio 2014 19.02.11 – si evince che delle 48 posizioni di dirigenza generale, 13 sarebbero strutture di progetto temporaneo (determinazione commissariale 120 del 22 luglio 2014);

a parere dell'interrogante tale organizzazione denota una profonda criticità laddove si andassero a conservare tutti i posti di livello dirigenziale generale ivi compresi quelli ricoperti da risorse esterne all'Istituto;

dal messaggio Hermes 06162 del 18 luglio 2014 19.02.11 si evince che uno dei suddetti posti funzione di livello dirigenziale generale riguarderebbe il progetto

temporaneo: « Progetto dematerializzazione degli atti per la riduzione della produzione e della conservazione dei documenti cartacei e per la razionalizzazione ed ottimizzazione della gestione degli archivi cartacei e digitali »;

dalla determinazione commissariale 120 del 22 luglio 2014 si evince che il suddetto progetto temporaneo sarebbe volto ad assicurare e garantire l'organizzazione di ogni attività di archiviazione documentale ed in particolare: il trasferimento dei documenti all'archivio di deposito, la conservazione degli archivi, la tenuta degli archivi storici, organizzazione dell'archivio, la formazione dei fascicoli e delle serie, la selezione periodica e conservazione permanente, la reingegnerizzazione dei processi di dematerializzazione e archiviazione, l'organizzazione di un sistema di gestione dei fascicoli e dei documenti informatici;

l'interrogante ha più volte posto all'attenzione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali – attraverso innumerevoli atti di sindacato ispettivo – la questione del servizio di deposito, gestione, archiviazione e distribuzione agli uffici INPS del materiale cartaceo dell'istituto – archivi ex Inpdap;

come riportato dallo stenografico della seduta del 16 aprile 2014 a seguito di una interrogazione a risposta immediata in Assemblea – la n. 3-00775 – il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha affermato che: « Tra questi rapporti sono compresi i contratti relativi al deposito, gestione ed archiviazione della documentazione cartacea dell'ex Inpdap, servizio affidato in *outsourcing* a soggetti esterni. In particolare, il servizio di archiviazione, custodia e gestione dei fascicoli e dei documenti relativi agli affari amministrativi e contenziosi dell'INPS è gestito in modo centralizzato per tutto il territorio nazionale, secondo le prescrizioni impartite dalla sovraintendenza archivistica per il Lazio, dalla società Delta Uno Servizi Spa, con contratto che copre il periodo 1° agosto 2008-31 luglio 2017. Quindi la risposta alla domanda è affermativa. » e altresì: « (...) il Ministero esercita nei confronti dell'istituto una funzione di vigilanza (...) »;

come si evince da un articolo pubblicato su *Il Fatto Quotidiano*, in data 30 aprile 2014, emergono delle criticità nel servizio di deposito, gestione, archiviazione e distribuzione agli uffici INPS del materiale cartaceo dell'istituto-archivi ex Inpdap, affidato alla società Delta Uno Servizi spa;

le criticità rilevate nell'articolo suddetto riguarderebbero sia il contratto stipulato nel 1998 fra INPS e la Società Delta Uno Servizi spa, che lo stesso rinnovato nel 2008;

dall'articolo suddetto emerge che l'importo contrattuale – per il periodo 2008/2017 – per i servizi « base » è di 74.945.000,00 euro iva esclusa e altresì, in aggiunta a tale cifra, vi sarebbero dei corrispettivi per « altri servizi » che vengono quantificati, di volta in volta, sulla base delle tariffe concordate in sede di trattativa fra INPS e la società Delta Uno Servizi spa;

in data 31 luglio 2014 veniva accolto l'ordine del giorno 9/2486-AR/059 con il quale il Governo si è impegnato: « a valutare l'opportunità di procedere con le opportune iniziative normative al fine di favorire tutti i cittadini nelle forme di controllo diffuse verso le amministrazioni pubbliche e garantire altresì l'accessibilità totale da parte degli stessi ai dati che riguardano utilizzo delle risorse pubbliche; a valutare l'opportunità di procedere con le opportune iniziative normative al fine di favorire tutti i cittadini nell'accesso ai dati delle pubbliche amministrazioni con particolare riguardo a quelli relativi ai bandi di gara, alle consulenze, alle spese immobiliari di qualsiasi natura, agli appalti e assegnazioni di servizi in maniera diretta, agli investimenti mobiliari e immobiliari, ai compensi – e ogni altra forma di erogazione monetaria – dei dirigenti all'interno degli enti stessi » –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suddetti;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno intervenire, con ogni strumento di sua competenza e in suo potere, al fine di far luce sulla suddetta vicenda e verificare che tutte le procedure messe in atto da INPS si siano svolte nel rispetto delle normative vigenti e siano state messe in atto tutte le procedure volte a garantire un effettivo risparmio di spesa, nonché il principio generale di trasparenza e il totale accesso alle informazioni che caratterizzano la suddetta procedura di organizzazione del progetto temporaneo illustrato nella determinazione commissariale 120 del 22 luglio 2014, anche in relazione al contratto in essere fra INPS e la società Delta Uno Servizi spa;

se il Ministro interrogato ritenga necessaria e opportuna – alla luce delle innumerevoli criticità denunciate – la previsione da parte di INPS del suddetto progetto temporaneo e del relativo posto funzione di livello dirigenziale generale;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario intervenire e verificare la correttezza delle procedure messe in atto da INPS in merito ai 13 progetti temporanei e relativi posti funzione di livello dirigenziale generale. (5-03483)

Interrogazioni a risposta scritta:

PRODANI e RIZZETTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

l'11 maggio 2014 il quotidiano *Il Piccolo* di Trieste ha pubblicato l'articolo intitolato « I nostri pullman sono più sicuri » in cui si riporta come la concorrenza transfrontaliera slovena, ai limiti della correttezza, abbia messo in allarme le imprese del settore nella provincia di Trieste. Secondo Leonardo Delbello dell'azienda Sati, che noleggia pullman e minibus alle scuole, queste ultime per ora continuerebbero a preferire i mezzi italiani « più sicuri, in possesso di documentazione che le imprese slovene non hanno, come il DURC »;

il documento unico di regolarità contributiva (DURC), è il certificato che attesta l'assolvimento, da parte delle imprese, degli obblighi normativi e contrattuali degli adempimenti previdenziali, assicurativi e assistenziali nei confronti di INPS, INAIL e Cassa Edile;

questo certificato è stato introdotto con la legge n. 266 del 2002 (articolo 2, comma 2, sulle norme in materia di appalti pubblici) e specificato con il decreto legislativo n. 276 del 2003 di « attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30 »;

il documento unico di regolarità contributiva è necessario per tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici – in modo da verificare, tra l'altro, i requisiti per la partecipazione alle gare, l'aggiudicazione delle medesime, la stipula del contratto, lo stato di avanzamento dei lavori –, per i lavori privati soggetti al rilascio della concessione edilizia o alla DIA (dichiarazione di inizio attività) e per le attestazioni SOA (società organismi di attestazione);

la sua applicazione nel concreto ha causato alcuni dubbi per quanto riguarda le imprese straniere, soprattutto per quelle comunitarie transfrontaliere ed extracomunitarie operanti nel territorio nazionale;

con l'interpello n. 24/2007 presentato dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Bolzano, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha chiarito – come confermato dal successivo interpello n. 6/2009 – che per le imprese con sede in uno Stato extracomunitario che operano il distacco di lavoratori dipendenti in territorio italiano è applicabile l'intera normativa nazionale, DURC incluso;

quest'obbligo, al contrario, non sussisterebbe per le imprese estere che hanno sede in uno Stato membro dell'Unione europea e che distaccano lavoratori nel territorio nazionale, salvo il caso in cui « le stesse non abbiano già posto in essere presso un organismo pubblico o di fonte

contrattuale, quegli adempimenti finalizzati a garantire gli stessi *standards* di tutela derivanti dagli accantonamenti imposti dalla disciplina contrattuale vigente nel nostro Paese »;

secondo la disciplina vigente, quindi, si presume che l'impresa comunitaria che partecipa a un appalto in Italia – o sia un semplice fornitore, anche saltuario, di beni o servizi – adempia agli obblighi contributivi nel Paese di origine secondo le modalità ivi previste;

l'azienda potrà produrre una documentazione di regolarità contributiva equivalente al documento unico di regolarità contributiva secondo le norme del Paese di provenienza, e nella lingua madre, utile per il pagamento finale dei lavori appaltati;

sono numerose ed evidenti le criticità legate a questo tipo di equipollenza documentale soprattutto per quanto riguarda i controlli: gli ispettori del lavoro non sono tenuti a conoscere la lingua straniera in cui è redatto il documento equivalente, né per forza di cose possono conoscere la normativa di riferimento dello Stato dell'Unione europea di origine dell'impresa. A ciò si aggiunge l'impossibilità di chiedere al Paese interessato, a causa di lacune normative, la verifica dei dati prodotti nella documentazione;

la disciplina del documento unico di regolarità contributiva è stata recentemente modificata dal decreto-legge n. 34 del 2014, convertito dalla legge n. 78 del 2014, relativo a disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese;

l'articolo 4 del provvedimento, infatti, ha stabilito, al comma 1, che chiunque abbia interesse possa verificare « con modalità esclusivamente telematiche ed in tempo reale la regolarità contributiva nei confronti dell'INPS, dell'INAIL e, per le imprese tenute ad applicare i contratti del settore dell'edilizia, nei confronti delle Casse edili »;

la risultanza dell'interrogazione ha validità di 120 giorni dalla data di acquisizione e sostituisce il documento unico di regolarità contributiva, ovunque previsto, fatta eccezione per le ipotesi di esclusione da individuare con un apposito decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali previsto dal comma 2 dell'articolo 4;

la nuova disciplina non prende in considerazione le problematiche summenzionate legate all'aggiudicazione di appalti da parte di imprese comunitarie, perpetuando zone d'ombre normative che paradossalmente possono favorire imprese straniere rispetto a quelle nazionali, compromettendo la concorrenza;

da quanto esposto emerge che nelle regioni transfrontaliere come il Friuli Venezia Giulia gli obblighi differenti relativi al documento unico di regolarità contributiva uniti alla fatturazione elettronica non obbligatoria per le aziende straniere – su cui l'interrogante ha già presentato l'interrogazione n. 4-05453 – e ai regimi fiscali differenti, comportano delle evidenti disparità di trattamento a discapito delle aziende nazionali –:

quale sia la frequenza e la tipologia dei controlli effettuati dagli ispettori del lavoro nei confronti delle aziende europee che svolgono lavori appaltati dalle amministrazioni italiane;

se non si ritenga opportuno assumere iniziative per prevedere un modello sostitutivo del documento unico di regolarità contributiva per le aziende comunitarie, anche in formato elettronico vista la nuova disciplina di questa documentazione in forma « immateriale », per evitare qualsiasi zona grigia interpretativa e le relative difficoltà per gli apparati amministrativi che appaltano lavori e forniture di servizi, oltre alla possibile disparità di trattamento che può paradossalmente agevolare le aziende estere. (4-05888)

TARTAGLIONE, MANFREDI, VALIANTE, SGAMBATO, TINO IANNUZZI, IMPEGNO, CAPOZZOLO, CARLONI, FA-

MIGLIETTI e MAGORNO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico*. – Per sapere – premesso che:

la società Tess Costa del Vesuvio spa è in liquidazione dal gennaio 2012;

il capitale sociale della suddetta società è ripartito tra la regione Campania (51 per cento), i comuni dell'area vesuviana, provincia di Napoli ed Invitalia;

i dipendenti hanno usufruito della cassa integrazione in deroga dall'8 marzo 2013;

il consiglio regionale della Campania il 30 ottobre 2013 ha approvato la legge n. 15 pubblicata sul BURC n. 59 del 30 ottobre 2013, per cui la Tess dovrà confluire in Sviluppo Campania 100 per cento;

come hanno riportato anche gli organi di stampa, i ventotto lavoratori della società in questione hanno iniziato lo sciopero della fame perché dal mese di maggio 2014 non percepiscono la cassa integrazione a causa di contrasti tra il liquidatore della società e la regione Campania –:

quali siano le iniziative che il Governo, considerata la grave situazione in cui versano i lavoratori della Tess Costa del Vesuvio spa, intenda mettere in campo per garantire ai suddetti lavoratori il pagamento della cassa integrazione in deroga. (4-05891)

* * *

POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Interrogazioni a risposta orale:

REALACCI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

l'importanza del settore agricolo per l'economia nazionale è legato non solo alla produzione agroalimentare, ma anche alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale ed all'ingente numero di lavoratori occupati;

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

l'agricoltura italiana, con un totale di circa 820 mila aziende, rappresenta circa il 15 per cento del totale delle imprese attive italiane;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività « ad alto valore aggiunto » e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti;

in questo contesto, la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate l'anno, con oltre 26.000 allevamenti diffusi in tutta Italia;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti ed offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105 mila addetti, di cui 50 mila nel solo comparto dell'allevamento;

dai dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini (ANAS) risulta che l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente oltre 1 milione di tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania;

articoli recentemente apparsi sulla stampa europea hanno rivelato che l'industria tedesca della carne suina è a basso costo ed apparentemente efficiente, in quanto, alla base del modello produttivo, ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici, con gravi rischi per l'ambiente e per la salute dei consumatori;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in

maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiane;

la circolazione di alimenti ingannevoli rispetto all'origine costituisce una vera e propria aggressione ed arreca danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari, la contraffazione e la pirateria garantisce la solidità delle imprese agricole italiane e tutela l'immagine ed il valore del *made in Italy*;

il Codice del consumo e la disciplina comunitaria in materia, attribuiscono ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute; alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti; ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera; all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo; alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

va assicurata una adeguata azione di prevenzione e di contrasto contro l'usurpazione del *made in Italy*, ed il mercato interno deve essere garante della qualità, della salubrità, delle caratteristiche e dell'origine dei prodotti alimentari italiani, in quanto elementi funzionali a garantire la salute ed il benessere dei consumatori ed il diritto ad una alimentazione sana, corretta e fondata su scelte di acquisto e di consumo consapevoli;

l'articolo 26, comma 2, lettera *b)* del regolamento CE 25 ottobre 2011, n.1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, impone come obbligatoria l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza per una serie di prodotti, tra cui le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, fissando alla Commissione il termine del 13 dicembre 2013 per adottare le disposizioni di attuazione dell'obbligo;

l'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n.9, Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini, introduce un sistema finalizzato a rendere accessibili agli organi di controllo ed alle Amministrazioni interessate le informazioni ed i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine degli oli di oliva vergini, anche attraverso collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche –:

quali azioni i Ministri interrogati intendano promuovere, a tutela del vero *made in Italy*, al fine di prevenire, nello specifico settore del commercio con l'estero nel settore delle carni suine, pratiche fraudolente o ingannevoli, poste in essere ai danni delle imprese nazionali ed al fine di contrastare ogni altro tipo di attività che possa indurre in errore i consumatori;

quali azioni i Ministri interrogati intendano adottare per garantire la più ampia trasparenza delle informazioni relative ai prodotti alimentari ed ai relativi processi produttivi, l'effettiva rintracciabilità degli alimenti nazionali e promuovere il rispetto nelle sedi comunitarie, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento n. 1169/2011/CE, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carne suine;

cosa intendano fare i Ministri interrogati per assicurare, nelle more dell'approvazione dei suddetti provvedimenti comunitari, una corretta informazione degli organi di controllo e dei consumatori;

quali azioni i Ministri interrogati intendano adottare al fine di assicurare l'applicazione, da parte delle competenti autorità di controllo, della definizione dell'effettiva origine degli alimenti, sulla base di quanto disposto dall'articolo 4, commi 49 e 49-*bis* della legge 24 dicembre 2003, n. 350 sulla tutela del *made in Italy*;

se i Ministri interrogati non intendano assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto per la filiera degli oli di oliva vergini, per garantire la completa accessibilità delle informazioni sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine, eventualmente prevedendo la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche. (3-01002)

TERZONI, AGOSTINELLI, CECCONI, BUSTO, DE ROSA, DAGA, MANNINO, SEGONI, ZOLEZZI e MICILLO. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

l'agroalimentare *Made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio « Italia » non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'export, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *Made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività « ad alto valore aggiunto » e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale – considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore – ma, altresì, come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820 mila imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate l'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105 mila addetti, di cui 50 mila nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini (ANAS), l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che, dietro questo sistema, ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del *Made in Italy* minaccia la solidità e provoca gravi danni alle imprese agricole insediate sul territorio, violando il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa;

il Codice del consumo, recependo la disciplina comunitaria in materia, attribuisce ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute; alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti; ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera; all'esercizio delle pratiche

commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo; alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

la disciplina a tutela dei prodotti di origine italiani introduce norme specifiche per contrastare la contraffazione ed evitare qualunque fraintendimento nell'indagine di provenienza falsa e fallace;

la circolazione di alimenti che evocano una origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione ed arreca danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale –:

quali indirizzi intenda impartire alle autorità di controllo e, in particolare, al Corpo forestale dello Stato, per applicare la definizione precisa dell'effettiva origine degli alimenti, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, commi 49 e 49-*bis* della legge 24 dicembre 2003, n. 350 sulla tutela del *Made in Italy*. (3-01003)

Interrogazioni a risposta scritta:

QUINTARELLI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio « Italia » non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export* ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività « ad alto valore aggiunto » e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale – considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore – ma, altresì, come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820 mila imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate l'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105 mila addetti, di cui 50 mila nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini (ANAS), l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che, dietro questo sistema, ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere

al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del *made in Italy* minaccia la solidità e provoca gravi danni alle imprese agricole insediate sul territorio, violando il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa;

il codice del consumo, recependo la disciplina comunitaria in materia, attribuisce ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute; alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti; ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera; all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo; alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

la disciplina a tutela dei prodotti di origine italiani introduce norme specifiche per contrastare la contraffazione ed evitare qualunque fraintendimento nell'indagine di provenienza falsa e fallace;

la circolazione di alimenti che evocano una origine ed una lavorazione italiana che non possiedono, costituisce una vera e propria aggressione ed arreca danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale –:

se non ritenga opportuno intensificare i controlli sull'esatta origine e lavorazione delle carni suine in particolare e di tutta la filiera agroalimentare italiana in generale in applicazione di quanto disposto dall'articolo 4, commi 49 e 49-*bis* della legge 24 dicembre 2003, n. 350 sulla tutela del *Made in Italy*. (4-05883)

BENEDETTI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. — Per sapere – premesso che:

ISA e Oleifici Mataluni-Olio Dante annunciano in una nota congiunta che la società finanziaria con unico socio il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali investirà 15 milioni di euro nella *newco* Olio Dante spa, partecipando al 20 per cento del capitale sociale dopo il nullaosta della Commissione europea. Isa diventa quindi *partner* degli oleifici Mataluni e Olio Dante spa diventa così una società fortemente patrimonializzata, con un patrimonio netto di 94 milioni di euro;

il professor Enrico Corali, amministratore unico di ISA, dichiara che grazie a questa *partnership* ed al rafforzamento patrimoniale che ne consegue, Olio Dante s.p.a. sarà in grado di aumentare considerevolmente la quota di *export*, contribuendo alla valorizzazione dell'olio d'oliva italiano sui mercati internazionali;

il presidente del gruppo Mataluni dichiara « siamo ben lieti della decisione che ISA ha assunto partecipando al capitale della nostra società e favorendo così la crescita della nostra azienda soprattutto all'estero. Abbiamo trovato nei nostri interlocutori di ISA grande capacità di lettura del nostro *business* in un settore, come quello oleario, in cui è strategico valorizzare la qualità delle produzioni *made in Italy*, un fattore di eccellenza apprezzato sui mercati internazionali. Vorrei esprimere quindi un ringraziamento agli uomini di ISA e del Mipaaf – dai funzionari ai suoi vertici – per aver condotto le attività di istruttoria con grande professionalità, sempre con l'obiettivo di rimanere fedeli alla propria *mission*, che è quella di favorire lo sviluppo dell'agroalimentare italiano »;

dal sito del gruppo Mataluni *(http://www.oleificimataluni.com/oliodante/prodotti.php)* si apprende che « L'Olio Extravergine di Oliva Dante è una miscela di oli selezionati, ottenuti direttamente dalle olive nel complesso agroindustriale oleario degli Oleifici Mataluni o acquistati dai principali e più qualificati produttori italiani ed europei »; pare infatti che tra i prodotti « Dante » solo quello denominato « 100% italiano » sia ottenuto esclusivamente da olive italiane;

è parere dell'interrogante, e criterio di buon senso, che le risorse pubbliche

italiane debbano essere destinate a favore delle produzioni italiane, e in questo caso dell'agricoltura italiana – comparto oleario –:

se non ritenga che, vista la partecipazione pubblica, Olio Dante SpA-gruppo Mataluni utilizzi solo materia prima italiana, dando concretezza alle già citate parole dell'amministratore ISA, a favore della valorizzazione dell'olio d'oliva italiano sui mercati internazionali, e del presidente del gruppo Mataluni, a favore della valorizzazione della qualità delle produzioni *made in Italy*. (4-05893)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRILLO, MANTERO, DI VITA, SILVIA GIORDANO, CECCONI, LOREFICE, DALL'OSSO, ARTINI, SEGONI, GAGNARLI e BALDASSARRE. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

l'azienda SIMS, impegnata in « sintesi chimica di principi attivi per l'industria farmaceutica », di proprietà della famiglia Rangoni con sede nel comune di Reggello, impiega attualmente 136 lavoratori, generando ricchezza anche per le attività dell'indotto;

il 12 e 13 maggio 2014 a seguito di un controllo congiunto di AIFA, polizia tributaria e NAS sono state rilevate ben 10 non conformità nei sistemi di produzione per i quali l'Agenzia italiana del farmaco ha emesso un decreto di sospensione dell'autorizzazione alla produzione e vendita dei prodotti;

in data 20 giugno 2014, sul proprio sito, la stessa AIFA preannuncia con atto pubblicato il ritiro del certificato GMP indispensabile per la produzione e la vendita dei prodotti Sims;

dai lavoratori della società sono arrivate critiche sia riguardo al mancato rispetto della normativa sia alla mancanza di un serio e attendibile piano industriale da parte dei proprietari;

il 9 luglio 2014 si è tenuto da parte delle rappresentanze sindacali unitarie e dei sindacati un incontro con il vice prefetto in qualità di commissario di Governo, al quale è stato richiesto un coinvolgimento del Governo e della regione Toscana affinché si risolva la vicenda in questione, ovvero, rimettere a norma lo stabilimento, rimuovere il blocco imposto dall'AIFA e stabilire una nuova politica per gli investimenti;

il 22 luglio 2014 si è svolto il tavolo tecnico dell'unità di crisi della regione Toscana al quale hanno preso parte, oltre ai rappresentanti degli enti locali e all'assessore regionale Gianfranco Simoncini, la rappresentanza sindacale unitaria Sims e la proprietà;

l'azienda, si legge nel resoconto finale dell'unità di crisi, « riconfermando il forte interesse a proseguire e rafforzare la propria attività, ha informato i presenti di aver inviato all'Aifa le risposte richieste a seguito della sospensione dell'autorizzazione a produrre medicinali dopo l'ispezione di maggio »;

allo stesso tempo tutte le parti coinvolte nella vertenza, si legge ancora: « si augurano che le risposte e gli interventi messi in campo dall'azienda siano adeguati e sufficienti a far sì che arrivi presto la risposta dell'Agenzia ed un sostanziale via libera alla possibilità di riprendere la produzione »;

la chiusura di uno stabilimento come la SIMS, che non sarebbe causata dalla crisi economica in atto, rappresenterebbe un grave colpo per l'economia locale –:

se il Ministro interrogato sia stato coinvolto nella vertenza, considerato che l'Aifa è un ente pubblico che opera sotto la direzione del Ministero della salute;

se il Ministro intenda intraprendere delle iniziative, anche normative, per salvaguardare una delle realtà più importanti a livello nazionale nel settore chimico-farmaceutico;

se ritenga opportuno fare in modo che siano assicurate da parte dell'Aifa immediate valutazioni e azioni *ad hoc* in considerazione delle risposte inviate dall'azienda Sims allo stesso ente. (5-03484)

* * *

SVILUPPO ECONOMICO

Interrogazione a risposta orale:

DE GIROLAMO. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. — Per sapere – premesso che:

sul Bollettino Ufficiale degli Idrocarburi e delle Georisorse – Anno LV n. 3 – del 31 marzo 2011 del Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento per l'energia – Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche – Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse, è stata pubblicata l'istanza di permesso di ricerca di idrocarburi in terra presentata in data 28 febbraio 2011 dalla Società Delta Energy LTD, con sede presso Studio Legale Turco – Roma, Viale G. Rossini, 9 (cap 00198);

tale istanza di permesso, denominata « Pietra Spaccata », interessa la regione Campania, in particolar modo la provincia di Benevento ed i seguenti comuni: Baselice, Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Castelvetere in Val Fortore, Circello, Colle Sannita, Foiano di Val Fortore, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Molinara, Morcone, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pontelandolfo, Reino, San Giorgio La Molara, San Marco dei Cavoti, per un totale di superficie pari a 333,30 chilometri quadrati;

in data 2 aprile 2012 è stata inoltre presentata una ulteriore istanza per il rilascio del permesso di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominato convenzionalmente « Case Capozzi », pubblicato sul BUIG Anno LVI – n. 5 31 maggio 2012, con conseguente interessamento di altri comuni della provincia di Benevento ed anche della provincia di Avellino;

contro i progetti di esplorazione e trivellazione dei progetti « Pietra Spaccata » (che ha già ottenuto l'autorizzazione della Commissione Regionale VIA, ovvero di Valutazione di Impatto Ambientale) e « Case Capozzi », gli amministratori degli enti locali interessati, nonché i vertici delle comunità montane allo stesso modo coinvolte, hanno predisposto un protocollo di intenti nonché ratificato alla Società Delta Energy LTD, in data 3 aprile 2013, il già preannunciato ricorso al Capo dello Stato il quale, sentito il parere vincolante del Consiglio di Stato, procederà ad adottare una decisione in merito;

il protocollo dei sindaci, con la presentazione dei danni per il territorio del Sannio derivante da una ipotetica opera di trivellazione, ha surrogato le deficienze e le superficiali mancanze degli enti preposti sottolineando che, in forza del principio dell'alternatività del processo amministrativo – codificato dall'articolo 8, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971 – il ricorso straordinario al Capo dello Stato può essere proposto unicamente quando l'atto non sia stato già impugnato con ricorso giurisdizionale;

il protocollo di intenti, redatto da uno Studio Legale, da sempre sensibile alle problematiche relative alla tutela dell'ambiente, ha ora intenzione di attivarsi anche in via amministrativa, al fine di presentare ricorso al difensore civico della regione Campania;

il rischio che attività di trivellazione e di ricerca di idrocarburi possa ingenerare fenomeni sismici nel territorio del Sannio e dell'Irpinia è confermato dai risultati ottenuti dalla ricerca della Commissione Ichese, pubblicata dall'Amministrazione regionale dell'Emilia Romagna: tale ricerca ha evidenziato un nesso di causalità tra le attività di trivellazioni ed i fenomeni sismici che hanno interessato la regione Emilia Romagna nel 2012, confer-

mando che tale rischio può essere esteso a tutta la fascia appenninica, compresa quindi la zona del Sannio interessata dai progetti di ricerca di idrocarburi –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti illustrati in premessa;

se non si ritenga di dover adottare urgenti provvedimenti allo scopo di valutare l'opportunità di effettuare operazioni di trivellazione in una zona, quale quella del Sannio, fragile dal punto di vista geo-morfologico, nonché soggetta da sempre ad attività di natura tellurica;

se non si ritenga di dover valutare con attenzione i risultati delle ricerche della Commissione Ichese che ha stabilito come vi siano dei nessi di causalità tra le operazioni di trivellazione e di ricerca di idrocarburi e le attività sismiche, specie in territori già soggetti a fenomeni di natura tellurica;

se non si ritenga di convocare un tavolo tecnico con gli amministratori degli enti locali interessati, al fine di analizzare più attentamente le criticità del progetto di trivellazione, con l'acquisizione di maggiori informazioni sulla natura delicata e fragile del territorio del Sannio. (3-01005)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CRIPPA. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. — Per sapere – premesso che:

secondo un comunicato stampa diramato il 29 luglio 2014, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) sarebbe entrata nel programma di ricerca sul gas da Scisto dell'Alleanza europea per la ricerca sull'energia (EERA);

all'interno del testo, rilasciato dalla stessa ENEA tramite il proprio ufficio stampa, riporta come « Il contributo dell'ENEA riguarderà lo sviluppo di sistemi innovativi per le prospezioni geologiche e per le analisi di laboratorio necessarie a identificare e classificare le riserve di *shale gas*, oltre allo studio dell'impatto ambientale e delle emissioni di gas serra associate alle pratiche di esplorazione e produzione »;

lo *shale gas* è il gas ottenuto dalla frantumazione delle rocce profonde grazie all'immissione di acqua ad alta pressione mista a sostanze chimiche (detto anche « *fracking* »);

il « *fracking* », dopo essere stato vietato nello Stato di New York grazie ad una moratoria nel 2008 (così come fatto da Argentina e California), è stato recentemente messo in discussione anche in Germania;

all'interno della strategia energetica nazionale (SEN) è chiaramente specificato che « [...] il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma, ed in particolare quelli di *shale gas* »;

il coinvolgimento di ENEA parrebbe, nonostante l'esclusione di interesse espressa nella strategia energetica nazionale, porre dei dubbi circa la reale attenzione che l'Italia stia ponendo nei confronti dell'estrazione di *shale gas*;

numerose inchieste condotte in diversi Stati esteri da importanti organi di informazione hanno evidenziato i possibili rischi ambientali e sociosanitari legati alle operazioni di *fracking*;

come riportato dall'articolo sulla versione *online* del *Sole 24 Ore* del 27 agosto 2013 « Ora ci si mettono anche gli scienziati lanciando l'allarme su una possibile correlazione tra estrazione di *shale gas* e terremoti. A dirlo è uno studio che sarà pubblicato sulla rivista « *Hearth and planetary science letters* ». Secondo gli autori, la grande quantità di *shale gas* estratta nel sud del Texas dal giacimento dell'area denominata *Eagle Ford Shale*, sarebbe la causa di un'ondata di piccoli terremoti registrati nella zona »;

nel caso italiano, come si può notare dalla « Mappa di pericolosità sismica del

territorio nazionale » (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3519 del 2006) aggiornata al luglio 2006, gran parte del territorio è interessato dal rischio sismico e si rischierebbe un potenziale aggravio della situazione considerando l'ingente iniezione di fluidi necessaria durante le operazioni *fracking*;

l'11 aprile 2014 la rivista americana *Science* ha pubblicato un articolo intitolato « L'attività umana può aver innescato il disastroso terremoto italiano »;

i terremoti a cui fa riferimento l'inchiesta sopracitata sono quelli di magnitudo 5.9 e 5.8 della scala Richter che hanno provocato, il 20 e il 29 maggio 2012, 47 vittime e danni valutati per oltre 13 miliardi di euro in Emilia Romagna;

il 7 settembre 2012, la Commissione europea ha pubblicato alcuni studi sui combustibili fossili non convenzionali, (con particolare allo *shale gas*). Alcuni di questi studi analizzano il potenziale impatto climatico della produzione di gas di scisto e dei rischi potenziali che il « *fracking* » che possono presentarsi per la salute umana e per l'ambiente;

lo studio sull'impatto climatico (*Climate impact of potential shale gas production in the EU*) arriva a dimostrare che l'estrazione di *shale gas* nell'Unione europea causerebbe maggiori emissioni di gas serra rispetto all'estrazione dei gas naturali convenzionali;

l'analisi della Commissione europea sugli impatti ambientali (*Environmental Aspects on Unconventional Fossil Fuels*) dimostra inoltre che l'estrazione di *shale gas* in generale ha un impatto ambientale maggiore rispetto all'estrazione dei gas convenzionali. Vengono sottolineati tangibili rischi di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee con una conseguente pesante diminuzione delle risorse idriche. Lo studio evidenzia anche le alte probabilità di inquinamento acustico e dell'aria oltre a un eccessivo consumo del suolo e disturbo alla biodiversità;

in data 6 agosto 2014 è stata approvata presso la Commissione attività produttive la risoluzione n. 8-00074, primo firmatario Mariastella Bianchi, che impegna, tra l'altro, il Governo ad « assumere ogni iniziativa, anche normativa, volta a prevedere il divieto della tecnica della fratturazione idraulica, dando così seguito alla risoluzione 8-00012 approvata il 18 settembre 2013 dalla Commissione VIII della Camera, che ha impegnato il Governo a escludere proprio l'utilizzo della fratturazione idraulica nel territorio italiano » —:

se i Ministri interrogati siano o meno a conoscenza dei fatti sopraelencati;

se possano specificare tempi e costi del coinvolgimento di ENEA all'interno del *joint programme* sullo *shale gas* di EERA;

se il coinvolgimento di ENEA nella ricerca sopraelencata possa essere considerato del tutto o in parte come una dichiarazione di interesse da parte del Governo italiano sullo *shale gas* nonostante le criticità e nonostante l'esclusione di interesse espresso nella strategia energetica nazionale;

se i Ministri interrogati possano specificare i criteri di valutazione interni che hanno consentito ad ENEA di considerare il progetto meritevole e quali progetti di ricerca siano stati esclusi alla luce della scelta attuata. (5-03481)

COLLETTI. — *Al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere — premesso che:

il 6 agosto 2014 il Ministero dello Sviluppo Economico ha nominato a capo dell'ENEA, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, il professor Federico Testa;

fra le tante cariche ricoperte, quelle di ex responsabile del settore agro-industriale della CGIL Veneto, nel consiglio di amministrazione della municipalizzata veronese Agsm, nonché nel comitato esecutivo dell'Aeroporto Catullo Spa;

è sicuramente solo un caso che egli venga nominato da un Governo il cui partito di maggioranza è il Partito Democratico a capo dell'Enea, dopo aver svolto ben due mandati quale deputato dello stesso Partito Democratico e non essendo stato rieletto nelle elezioni politiche del 2013;

non risulta, sul sito del Ministero dello sviluppo economico, che vi sia stata una ricerca aperta a vari esperti per la nomina del capo dell'ENEA, ad avviso dell'interrogante, noto carrozzone pubblico divora-soldi –:

se il Ministro abbia preso in considerazione le passate esperienze politiche e partitiche del professor Testa prima della sua nomina;

se il Ministro abbia provveduto a fare una *call of interest* a favore di tutti coloro che potessero essere interessati a tale nomina;

se il Ministro abbia concordato tale nomina per un riequilibrio partitico del Ministero dello sviluppo economico e di tutte le sue controllate/vigilate. (5-03486)

Interrogazioni a risposta scritta:

QUARANTA e AIRAUDO. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

il gruppo ILVA, attivo da oltre 100 anni nella produzione e trasformazione di acciaio, è composto da ILVA s.p.a. e da un insieme di società operative strutturalmente collegate. Il gruppo è presente in Italia e all'estero attraverso 24 unità produttive: Italia (17), Francia (4), Tunisia (2), Grecia (1) e diversi centri servizi integrati tra loro. I principali prodotti del gruppo sono acciai piani al carbonio, tubi saldati e lamiere. Ilva è uno dei maggiori produttori di acciaio e nel 2013 ha prodotto complessivamente 5,7 milioni di tonnellate di acciaio. Il 25 per cento circa della produzione viene esportata all'estero. Nel periodo gennaio-novembre 2013, ILVA s.p.a. si è attestata al 49 per cento della produzione totale italiana di laminati piani a caldo e al 6,5 per cento di quella europea;

dal 1996 il gruppo Riva è diventato proprietario del gruppo Ilva;

al 31 dicembre 2013 il gruppo Ilva impiega personale diretto per 16.200 unità;

dal 3 giugno 2013, con decreto-legge n. 61 del 2013, ILVA s.p.a è sottoposta a commissariamento straordinario;

nello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano attualmente lavorano 1740 unità, di questi 1450 sono in contratto di solidarietà. L'accordo di programma del 2005 prevedeva che a fronte della chiusura della cokeria (l'impianto a caldo) avvenuto nel 2002, si arrivasse a 2700 posti di lavoro, ridotti successivamente a 2200 nell'accordo del 2008. La crisi della siderurgia, pensionamenti e incentivi all'esodo hanno ulteriormente fatto scendere la forza lavoro ai numeri attuali;

in questi ultimi mesi i lavoratori dell'Ilva di Genova hanno dovuto fare fronte a una situazione ancora più precaria dal momento che solo a fine luglio 2014 sono stati confermati i soldi per i pagamenti della mensilità e della quattordicesima. Dal quadro che lo stesso commissario Piero Gnudi ha tracciato nelle settimane scorse ai giornali, emerge una situazione di grave sofferenza del Gruppo che, pur riducendo le perdite del 2013, continua a bruciare disponibilità di cassa;

a seguito di diverse giornate di sciopero proclamate unitariamente dai sindacati, il 4 luglio 2014 si è svolto un incontro tra le organizzazioni sindacali, il Ministro dello sviluppo economico e il commissario straordinario Piero Gnudi. L'incontro è stato giudicato deludente dai sindacati dal momento che non ha ratificato il cambiamento atteso per quanto riguarda le linee di sviluppo future del gruppo, mentre resta l'incertezza per il presente lavorativo di tutti i dipendenti;

il 30 settembre, infatti, scadranno i contratti di solidarietà per 1450 lavoratori –:

se i Ministri interrogati siano al corrente della grave situazione in cui si trovano i lavoratori dell'Ilva di Genova e se intendano sollecitare l'apertura di un tavolo di confronto con organizzazioni sindacali e l'azienda che abbia carattere permanente per trovare urgentemente una soluzione occupazionale;

se ritengano opportuno assumere iniziative per riavviare l'osservatorio siderurgico, che in passato ha prodotto importanti iniziative di tutela e sviluppo per il settore;

quali iniziative siano state finora assunte al fine di agevolare per il gruppo Ilva l'ottenimento del prestito ponte necessario per realizzare gli investimenti per il risanamento ambientale e per garantire ai lavoratori continuità di reddito;

se non ritengano necessario assumere iniziative per prolungare gli ammortizzatori sociali, in modo da garantire il livello di reddito ai lavoratori in virtù dell'accordo di programma firmato anche dal Governo nel 2005;

se si intendano assumere iniziative per avvalersi delle disposizioni del decreto-legge n. 91 del 2014 sulla competitività per utilizzare i fondi sequestrati ai Riva per reati fiscali e destinarli ai lavoratori in sofferenza e al risanamento ambientale.
(4-05885)

FRANCO BORDO, FERRARA e AIRAUDO. — *Al Ministro dello sviluppo economico*. — Per sapere – premesso che:

la società Kosme Srl di Roverbella (MN) ha comunicato il 7 luglio 2014 l'avvio della procedura di riduzione del personale a seguito della decisione di procedere con la cessazione di alcune produzioni;

tale società è affiliata al gruppo tedesco Krones AG, tra i principali produttori mondiali di impianti per l'imbottigliamento e confezionamento di bevande e generi alimentari liquidi, prodotti farmaceutici, cosmetici e chimici in bottiglie PET, bottiglie di vetro e lattine;

Krones nel 2012 ha dichiarato un fatturato di 2.664 miliardi di euro e conta quasi 12.000 dipendenti nel mondo;

Krones ha assunto le funzioni di vendita (parte commerciale) di Kosme la cui attività si è limitata a supporto informativo alle filiali di Krones e di assistenza alla vendita ai commerciali di Krones;

lo stabilimento della Kosme si compone di 4 linee di produzione che realizzano: macchine etichettatrici automatiche, macchine per il riempimento di sostanze liquide, macchine per l'imballaggio e nastri; a queste linee si aggiungono un reparto post-vendita (ricambi e servizi) e uno di gestione materiali (magazzino, acquisti, lavorazioni interne);

la Kosme ha comunicato l'intenzione di cessare la produzione di macchine per l'imballaggio *(packaging)* e di nastri trasportatori *(conveyor)* chiudendo i relativi reparti produttivi e quantificando, di conseguenza, un esubero occupazionale pari a 139 lavoratori (su 377 dipendenti) al quale si deve aggiungere la mancata conferma di 43 lavoratori in contratto di somministrazione;

tale decisione, oltre a determinare un immediato impoverimento produttivo ed occupazionale mette a rischio la tenuta dell'intero stabilimento Kosme;

la Kosme stessa, infatti, riconosce che uno dei punti di forza della propria produzione consiste nella vendita di linee complete o semi-complete (cioè linee comprensive dei 4 diversi tipi di macchina prodotti) che ormai rappresentano circa la metà delle richieste del mercato: il venir meno di due produzioni, determina l'impossibilità di realizzare linee complete; tali chiusure, inoltre, determinerebbero un impoverimento occupazionale riferito anche a dipendenti occupati nelle cosiddette « at-

tività ancillari », ovvero di ausilio alla produzione diretta di *packaging* e *conveyor*;

sempre a seguito delle chiusure annunciate, verrebbero messe in discussione le restanti divisioni produttive con la conseguente chiusura, nel tempo, dell'intero stabilimento;

la Kosme, a quanto risulta agli interroganti, avrebbe negli ultimi anni registrato rilevanti passivi;

il mercato del settore, a differenza di altri, sta conseguendo risultati positivi risentendo meno della crisi. Secondo una indagine svolta da UCIMA, nel 2012, il settore dei costruttori italiani di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio, con un fatturato di 5.499 milioni di euro (19,9 per cento del fatturato totale) si classifica al primo posto, sia in termini di giro d'affari, sia di *export*. L'*export* rappresenta il punto di forza del settore, con un volume d'affari pari a 4.557,9 milioni di euro ed un'incidenza dell'82,9 per cento sul fatturato totale;

la propensione all'esportazione aumenta proporzionalmente al fatturato d'impresa, e lo stabilimento Kosme non è certo uno degli stabilimenti inferiori nel panorama italiano;

l'analisi delle singole aree geografiche mostra che: l'Unione europea, assorbendo il 35,6 per cento del totale (1.584 milioni di euro) si attesta al primo posto tra le destinazioni di *export*;

l'Italia si colloca in una posizione di tutto rispetto nell'ambito di tale settore come testimoniato dalla quota di *export* riferibile ad aziende che producono in Italia pari al 24,9 per cento del totale europeo;

anche i dati riferiti all'anno 2013 sono positivi per i costruttori italiani di macchine per il *packaging* che registrano una crescita del *business* fuori dall'ordinario e ben oltre le attese di inizio anno (+7,6 per cento in dodici mesi), battendo così il nuovo *record* storico di 5,92 miliardi di fatturato, dopo il precedente massimo di 5,5 miliardi raggiunto nel 2012;

resta pertanto incomprensibile come la Kosme abbia potuto registrare simili negativi risultati e, soprattutto, per quale motivo dopo i primi dati economici negativi la proprietà (Krones AG) non sia intervenuta per tempo per porre rimedio;

il timore, quindi, è che si sia tollerata una situazione di evidente inadeguatezza gestionale per poi arrivare a porre il problema dell'insostenibilità dello stabilimento Kosme di Roverbella; si segnala altresì il timore che queste produzioni, attualmente allocate presso lo stabilimento Kosme di Roverbella (Mantova – Italia) possano essere oggetto di delocalizzazione verso Paesi non UE caratterizzati da bassi livelli di protezione sociale;

la scelta della Kosme srl affiliata alla Krones a giudizio degli interroganti contrasta con i recenti orientamenti assunti dalla Unione europea in materia di industria ed in particolare con:

a) la comunicazione della Commissione europea « Per una rinascita industriale europea » adottata il 22 gennaio 2014 che stabilisce l'obiettivo della modernizzazione industriale attraverso innovazione, efficienza delle risorse, nuove tecnologie, competenze e accesso ai finanziamenti, e l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea dedicati. Con tale comunicazione la Commissione europea invita gli Stati membri a riconoscere l'importanza centrale dell'industria per dare impulso alla competitività e alla crescita sostenibile in Europa; migliorare la competitività industriale è fondamentale per rilanciare la crescita e l'occupazione al fine di portare il contributo dell'industria fino 20 per cento del prodotto interno lordo entro il 2020;

b) la comunicazione della Commissione europea « Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica » adottata il 10 ottobre 2012 secondo la quale l'Europa deve invertire la ten-

denza al declino del ruolo della sua industria per il XXI secolo perché si ritiene che solo così l'Europa potrà conoscere una crescita sostenibile, creare posti di lavoro di elevato valore e risolvere i problemi sociali cui si confronta. Per questo la Commissione intende invertire la tendenza al declino del ruolo dell'industria in Europa e portare il livello del suo contributo al prodotto interno lordo dall'attuale 16 per cento circa al 20 per cento entro il 2020. Sarà determinante, in questa prospettiva, una forte ripresa degli investimenti (investimenti lordi e investimenti in beni capitali);

c) la comunicazione della Commissione europea « Una politica industriale integrata per l'era della globalizzazione. Riconoscere il ruolo centrale di concorrenzialità e sostenibilità » adottata nel 2010, la quale traccia il quadro strategico di una politica industriale integrata atta a stimolare la ripresa dell'economia e dell'occupazione garantendo che l'Unione europea disponga di una base industriale dinamica e capace di competere a livello mondiale –:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere:

a) per evitare che si determini un processo di impoverimento industriale a seguito della paventata chiusura di due reparti (ed in prospettiva dell'intera produzione) dello stabilimento Kosme di Roverbella (MN);

b) per sostenere la filiera delle macchine automatiche che in Italia rappresenta un settore d'eccellenza che garantisce occupazione a migliaia di persone;

b) per scongiurare una possibile delocalizzazione produttiva verso Paesi caratterizzati da bassi livelli di costo del lavoro e da bassi livelli di protezione sociale. (4-05886)

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta orale Quintarelli n. 3-00487 del 28 novembre 2013 in interrogazione a risposta scritta n. 4-05883;

interrogazione a risposta scritta Terzoni e altri n. 4-02818 del 4 dicembre 2013 in interrogazione a risposta orale n. 3-01003;

interrogazione a risposta scritta Realacci n. 4-02835 del 5 dicembre 2013 in interrogazione a risposta orale n. 3-01002.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 4,00

17ALB0002820